ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 31 Marzo 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 31 Marzo 1898 — Num. 89

ROMA, 30 marzo 1898

La Russia ha veramente ottenuto dalla China tutto quello che desiderava. Aveva chiesto ed ha ottenuta la cessione di Porto Arthur e di Talien Wann per un termine di tempo prorogabile, col diritto di continuare la ferrovia transiberiana a traverso la Manciuria fino a Porto Arthur alla sola condizione — per calmare l'Inghilterra — che Porto Arthur e Talien Wann siano aperti al commercio di tutte le nazioni, come gli altri porti la cui agibilità, se così è lecito esprimersi, è regolata da trattati. Il lirismo che inspira il comunicato pubblicato ieri dal *Monitore ufficiale* ai fedeli sudditi dello czar, per dare la notizia di questo trionfo riportato dalla diplomazia russa, è dunque perfettamente naturale; come la contentezza che spira dalla circolare telegrafica spedita dal conte Murawieff ai rappresentanti della Russia all'estero, per apprender loro che, in virtù della convenzione firmata a Pechino il 27 corrente, la Russia ha finalmente colorito il suo grande disegno di poter premere direttamente con tutta la grande sua forza sul continente asiatico all'estremo Oriente, come già era in grado di premervi a nord-est.

Se si pensa che le ricchezze naturali della Siberia sono ancora, per la maggior parte, inerti, si trova pienamente giustificata la fiducia del governo russo in un maggiore e più rapido sviluppo della sua ricchezza economica, mercè i nuovi sbocchi che essa vi apre. Ma, appunto per questo, è interessante vedere quale contegno serberanno di fronte al fatto compiuto l'Inghilterra ed il Giappone: l'Inghilterra che si vede battuta con le stesse sue armi, il Giappone che aveva gettato gli sguardi bramosi sulle regioni nordiche della China, e che le vede occupate da un concorrente forte e tenace.

Per quanto concerne l'Inghilterra, un discorso pronunciato ieri al Club di Londra dal sotto-segretario parlamentare per le colonie, ci lascia intendere ch'essa si sia decisa a far buon viso a cattiva fortuna mettendosi, come già avevamo preveduto, sul terreno dei correspettivi. Infatti il conte Selborne, dopo aver detto che l'Inghilterra non ha perduto nulla nell'Estremo Oriente — cosa molto discutibile perchè la Russia si troverà d'ora in poi a Porto Arthur e Talien-Wann in casa sua, come l'Inghilterra vi si trova in Hong-Kong — ha soggiunto che essa « è in grado di ottenervi tutto ciò che il paese desidera. » Il governo inglese evidentemente ha chiesto o vuol chiedere nuove concessioni al governo chinese, e la concentrazione della squadra inglese nel golfo di Petchili rappresenta il mezzo coercitivo da esso escogitato per impedire che la China possa cullarsi un istante solo nell'illusione di poter sottrarsi al fato nuovo che l'incalza.

Quanto al Giappone, esso non è un vicino che possa essere sprezzato, specialmente se l'Inghilterra lo incoraggia a difendersi e se lo aiuta formando con lui una lega degli insulari contro i continentali: lega che potrebbe essere una delle possibilità ed uno dei punti neri dell'avvenire. Nell'attualità una alleanza fra il Giappone e la Gran Brettagna non sembra che ci sia. Il ministro del Giappone a Parigi in una intervista accordata al *Journal des Débats* lo ha anzi apertamente negato. « La politica del Giappone è questa: egli ha detto, non legarsi con alcuna alleanza, quantunque qualche accordo particolare, per qualche scopo determinato possa essere fissato. Però il signor Kurino ha soggiunto che il Giappone vuole « essere associato su un piede di perfetta uguaglianza, nel Consiglio delle potenze d'Europa, per quanto concerne gli affari dell'estremo Oriente », e questo significa, evidentemente, che qualche cosa ha da chiedere. Altrimenti perchè domanderebbe voto deliberativo?

Il signor Kurino ed il redattore del *Journal des Débats* sembrano essersi trovati d'accordo nel ritenere che la Francia possa soddisfare esso, appoggiandolo, il desiderio del Giappone. Questo potrà anche darsi: tentandolo, ad ogni modo, la Francia farebbe opera di buona amica della Russia. Intanto il più curioso è questo: che nessuna potenza si preoccupa della situazione speciale che viene fatta alla China. La stessa Inghilterra che ha sempre parlato di integrità territoriale dell'impero chinese, adesso, visto che gli altri prendono, cerca di prendere anche lei. E perchè fargliene un torto se la China stessa non sembra d'altro bramosa che le si domandi, per dare? Per stanchezza forse, o nella speranza che coloro i quali adesso la spogliano finiranno con l'accapigliarsi fra loro? Questa speranza sarebbe indizio che il pensiero del governo chinese ancora funziona e scruta l'avvenire: qualunque sia il destino serbato alla China, questo è indiscutibile: che mai si vide viltà simile a quella di cui la dinastia tartara dà esempio. Nè mai, anche, l'Europa diede così splendida prova della facilità con cui stabilisce dei principi per violarli a sua posta, nella certezza che nessuno mai verrà a rinfacciarle la sua malafede, e meno ancora ad applicarle la pena del taglione.

Occhio alle conseguenze!

Quando si è scritto della leggerezza del popolo francese, più appassionato che meditativo, si è scritto il vero. Molti esempi nella storia rivelano codesto suo difetto che in quest'ultimo quarto di secolo ha scontato fin troppo duramente.

Ma non se ne è corretto. E i disordini di Algeria e di Tunisia, colonia e protettorato francese, lo dimostrano. Quei disordini sono niente altro che l'effetto di quella leggerezza che in altri tempi condusse i nostri vicini ad un immane disastro militare, e che, se continueranno, finirà per condurli ad un grande disastro coloniale. Almeno fossero soli a sentirne i danni!

Nessuna cosa è più triste della predicazione antisemita che si è fatta e si va tuttavia facendo in Francia. Divide gli animi dei cittadini di quella nazione, e turba interessi che hanno pure un valore grandissimo. Ma finchè i francesi si dilaniano per questo in casa propria è faccenda da deplorarsi in nome della civiltà, ma da abbandonare al loro giudizio. Peggio è invece quando le cause della divisione interna e del dilaniarsi reciproco si ripercuotono nelle colonie, e specialmente in quelle dove sono numerosi cittadini d'altri paesi che hanno diritto di essere tutelati e protetti.

Colla espansione europea fra popoli che odiano l'europeo, e più che questo il cristiano, come avviene nei paesi mussulmani del Levante, il dare esempio di intolleranza religiosa è la maggiore delle stoltezze. I francesi sono sempre stati dei cattivi colonizzatori. Ora si mostrano anche peggiori di quello che si credeva. Gridando: morte agli ebrei in Francia, non hanno preveduto che si sarebbe presto o tardi gridato: morte agli ebrei anche nelle colonie. E non hanno calcolato le conseguenze di questo grido.

Esse erano molto facili da immaginare. Nelle colonie, specie in quelle del Levante, non sono solo israeliti francesi. Questi anzi rappresentano la minoranza. La maggioranza degli israeliti in Algeria è spagnuola: la maggioranza degli israeliti in Tunisia è italiana.

Or bene è lecito a della gente che dice di proteggere un paese, di esportare dalla propria patria passioni indegne, anticivili, selvaggie, per far che colpiscano innocenti fiduciosi di quella protezione, la quale in forza di solenni trattati internazionali, è stata loro promessa? Poniamo il quesito e passiamo oltre.

Passiamo oltre anche per dire che l'anti semitismo francese trasportato nelle colonie di Oriente potrebbe un giorno o l'altro creare dei seri imbarazzi alla Francia; senza aggiungere che la fanno discendere ancora non uno, ma parecchi gradi dal livello delle nazioni che pretendono di portare la civiltà in mezzo a popoli semi-barbari.

Abbiamo scritto due giorni fa che gli indigeni mussulmani di Algeria e di Tunisia, animati dal mal esempio che loro viene dato dai loro tutori e protettori, se hanno cominciato gridando all'unisono cogli anti-semiti francesi: abbasso gli ebrei, possono finire col gridare contro i francesi anti-semiti o no: abbasso gli europei!

E allora? Qual giudizio dovrà farsi delle attitudini della Francia a colonizzare paesi d'oltremare, la cui popolazione più che al concetto di patria a lei ignoto, obbedisce alle feroci suggestioni del fanatismo religioso? L'Inghilterra che in queste cose è maestra, e che solo nell'India governa quaranta milioni di mussulmani, ed occupa l'Egitto, ed estende il suo dominio coloniale in molte altre parti dell'Africa, non ha mai dato spettacolo di tanta insipienza!

I fatti che noi deploriamo, giova ripeterlo, non toccano soltanto gli interessi dei nostri vicini. Essi sono la negazione dei doveri che le norme comuni del giure internazionale impongono a tutti gli Stati, perchè offendono nelle loro persone e nei loro averi numerosi cittadini di altre nazionalità, e ciò per istigazione, per suggestione, o per malo esempio venuto dalla Francia.

Constatato questo, non insisteremo oltre a deplorare una situazione che non è opera del caso, ma frutto della tristizia degli uomini. E non insisteremo specialmente perchè noi, italiani, abbiamo veduto fare troppo buon mercato di importanti e cospicui centri coloniali nostri in Levante, e a Tunisi prima di qualunque altro luogo. Il ricordarlo, è un dolore; il recriminare sarebbe tempo perduto!

Solo per concludere diremo non essere prudente il trascurare uno stato di fatto, il quale se attesta come certi traviamenti dell'opinione pubblica come quello di che ci ha dato triste spettacolo la Francia, possono nel presente produrre conseguenze spiacevoli a danno della sua azione coloniale, e nell'avvenire preparare pericoli alla sua politica internazionale, attesta pure come queste conseguenze siano anche destinate a danneggiare irreparabilmente le vittime innocenti dei nostri troppo facili abbandoni!

Il trionfo della Russia in China

Contegno dell'Inghilterra

LONDRA, 30. — Il segretario parlamentare per le Colonie, conte di Selborne, ha pronunziato un discorso al Club di Londra. Egli disse che l'Inghilterra nulla ha perduto nell'Estremo Oriente, ed è in grado di ottenervi, tutto ciò che il paese desidera.

Lo *Standard* crede sapere che l'Inghilterra abbia ottenuto una nuova base navale in China.

La maggior parte dei giornali considerano le concessioni ottenute dalla Russia in China come uno scacco per l'Inghilterra.

Le truppe inglesi della riserva

Il sistema monetario in India

LONDRA, 20. — La Camera dei comuni ha approvato in seconda lettura, il *bill* relativo alle truppe della riserva.

Ha approvato pure una proposta del ministro per le Indie, Hamilton, colla quale si chiede un'inchiesta sul sistema monetario nell'India e la proposta del governo indiano relativa all'introduzione in India del tipo monetario aureo.

La disgregazione del centro tedesco

Lo spirito di Guglielmo II

(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 30, ore 12 m. — *(Hermann.)* Un giornale ultramontano bavarese, la *Volkszeitung* d'Amberg annunzia che quanto prima avrà luogo a Monaco un'assemblea dei deputati ultramontani del Reichstag e della Dieta bavarese per decidere, se in seguito all'approvazione della legge navale, i membri bavaresi possono continuare a far parte del centro.

La *Kolnische Volkszeitung* organo del deputato Bachem, riproduce la notizia che segue:

« La nomina del segretario di Stato Terpitz significa per lui una carriera straordinaria. In Terpitz si vede un « Hommeder mann » (uomo che arriva). Il Reichstag aveva respinto l'aumento dell'emolumento del segretario di Stato Terpitz da 24000 a 30000 marchi, per ragioni di principio, non per ragioni personali. In conseguenza della sua nomina a membro del ministero prussiano, il salario di Terpitz è accresciuto a 36000 marchi. E' questo un tratto piccante dell'imperatore ».

Il conflitto fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

L' « jingoismo » rialza il capo

NUOVA-YORK, 30, ore 9 ant. — *(Cr. C.)* L'*jingoismo*, dopo una calma di poche ore, risolleva il capo. Ieri vennero presentate al Congresso quattro mozioni di carattere violento, con le quali si chiede: — che venga proclamata l'indipendenza di Cuba; — che venga proibito alla squadra spagnuola di entrare nelle acque cubane; — che venga dichiarata guerra alla Spagna.

Tutte queste mozioni vennero rinviate al Comitato degli affari esteri.

In generale il Congresso non è interamente soddisfatto del contegno di Mac Kinley, che considera come vacillante ed indeterminato. Le speranze di pace manifestate dal Messaggio, irritarono anche parecchi senatori che parteggiavano per Mac Kinley, i quali ora lo abbandonano.

Il senatore Masson dichiarò che la guerra avrebbe dovuto essere dichiarata alla Spagna subito dopo l'esplosione del *Maine*.

Qualora, entro due o tre giorni, Mac Kinley non presenti proposte concrete e non mostri di aver ottenuto qualche cosa dalla Spagna, è probabile che il Congresso si impadronisca della questione, dichiarandosi favorevole all'intervento armato.

Dicesi che il presidente, in vista di questo pericolo, abbia telegrafato al ministro americano in Madrid di informare Sagasta della situazione ed avvertirlo che, qualora la Spagna non addotti una linea di condotta soddisfacente, sarà impossibile impedire che il Congresso dichiari la guerra.

Il certo è che l'atteggiamento ostile degli *jingos* tanto nella Camera dei rappresentanti quanto nel Senato, rende difficile la situazione del presidente e assai malagevole la realizzazione delle sue intenzioni pacifiche.

×

La Stefani ci comunica sullo stesso argomento:

WASHINGTON, 29. — Al Senato Rawlins presenta un ordine del giorno che riconosce l'indipendenza di Cuba e dichiara la guerra alla Spagna.

Foraker presenta un altro ordine del giorno che dichiara soltanto Cuba indipendente.

Si assicura che il presidente della Confederazione, Mac Kinley, non invierà al Congresso alcun Messaggio riguardo l'isola di Cuba.

×

WASHINGTON, 30. — Si assicura che il presidente Mac Kinley manterrà la primitiva sua domanda, cioè la cessazione immediata delle ostilità a Cuba.

Se la Spagna vi si rifiutasse, il presidente Mac Kinley sottoporrebbe immediatamente la questione al Congresso.

Il colloquio fra Sagasta e Woodford
Misure di guerra

MADRID, 30, ore 11,30 ant. — *(Ramon).* Ieri nel pomeriggio, nel palazzo della presidenza del Consiglio, ebbe luogo il tanto aspettato colloquio fra Sagasta ed il ministro americano Woodford; al colloquio assistettero il ministro degli esteri, Gullon, ed il ministro delle colonie, Moret: questi che conosce perfettamente l'inglese servì da interprete.

I ministri mantennero un riserbo impenetrabile sulle risultanze di questo colloquio; nondimeno per informazioni attinte a fonte autorevole sono in grado di comunicarvi i particolari che seguono.

Scambiati i complimenti di rito il ministro americano ha ringraziato Sagasta per il colloquio concessogli, e quindi ha dichiarato che il governo di Washington desidera sinceramente di evitare la guerra.

Il presidente del Consiglio spagnuolo gli ha risposto accennando ai preparativi bellicosi degli Stati Uniti: e Woodford di rimando ha osservato che questi preparativi altro non erano se non una precauzione di eventuale difesa.

Venendo al concreto della questione, alle basi cioè del desiderato accordo, Woodford si è dichiarato autorizzato a fare soltanto proposte relative alla questione del *Maine*. E dopo aver assicurato che Mac-Kinley è alieno dalle risoluzioni estreme e precipitate, avrebbe chiesto una indennità.

Sagasta si è affrettato a respingere questa proposta, dichiarando essere provato che nessuna responsabilità nè morale nè materiale incombe alla Spagna per l'esplosione del *Maine*. Si è quindi deliberato di studiare se la questione debba venire sottoposta ad arbitrato.

Quanto alla domanda degli Stati Uniti che sia loro data facoltà di inviare soccorsi ai contadini cubani, dopo un lungo dibattito Sagasta ha dichiarato che la Spagna era disposta ad aderirvi qualora la forma dell'invio dei sussidi fosse tale da mostrare che essi rappresentavano esclusivamente una manifestazione di sentimenti umanitarii. Dal canto suo il Woodford si è mostrato di venire ad una transazione; ed ogni decisione in proposito è stata riservata.

Il colloquio si è finalmente aggirato sulla necessità di pacificare prontamente Cuba.

Woodford ha esposto a Sagasta i desiderii di Mac Kinley, bramoso che si addivenga ad una rapida pacificazione dell'isola anche pei danni che l'insurrezione cagiona agli Stati Uniti.

A questo intento il presidente degli Stati Uniti offre la sua mediazione, proponendo che, per agevolarla, si conceda per intanto agli insorti un armistizio.

Sagasta dopo essersi riservato di esporre alla regina-reggente ed al Consiglio dei ministri le fattegli proposte, ha osservato che i maggiori danni per l'insurrezione li patisce la Spagna; e dopo aver ricordato quanto già la Spagna fece a favore di Cuba, ha dichiarato che mai il governo spagnuolo potrebbe addivenire ad umilianti transazioni con gli insorti.

La discussione si è prolungata senza alcun risultato pratico, ed è terminata con la reciproca manifestazione del comune desiderio che Spagna e Stati Uniti procedano d'accordo per riuscire alla pacificazione di Cuba. Le conferenze saranno riprese quando Woodford avrà ricevuto da Mac-Kinley risposta alle comunicazioni che si è riservato di fargli.

Il colloquio è durato un'ora e un quarto. Dopo che Woodford si fu accomiatato, Sagasta, Gullon e Moret continuarono a conferire fra loro, quindi visitarono la regina-reggente e telegrafarono al governatore di Cuba ed all'ambasciatore di Spagna a Washington.

Terminato il colloquio, molti giornalisti assediarono i ministri per averne notizie. I ministri si limitarono a dichiarare che l'avvenuta conferenza vieta di abbandonarsi ad esagerati ottimismi, ma che nemmeno si deve disperare in un amichevole componimento. Comunque il risultato finale delle trattative sarà conosciuto in breve.

Oggi ha luogo Consiglio di ministri.

I giornali commentando il colloquio, eccitano il governo a ricordarsi che la Spagna mostra di preferire la guerra ad una pace senza onore. In complesso le impressioni sono relativamente buone, e continua il rialzo alla Borsa.

Calma completa regna in tutta la Spagna.

×

BARCELLONA, 29. — Si prepara un imbarco di artiglieria sopra due bastimenti per difendere le isole Canarie.

La mediazione delle potenze

PARIGI, 30, ore 10.30 ant. — *(Jacopo).* Le notizie qui sono contradditorie. Mentre in taluni circoli si nutre fondata speranza che la guerra sarà evitata, in altri si crede allo scoppio fatale delle ostilità.

In questa opinione induce molti il grande eccitamento dell'opinione pubblica in America.

La condotta di Mac Kinley, che sembra fiacca, ha suscitato in taluni stati del Nord dimostrazioni ostili a lui. A Durango, nel Colorado, se ne bruciò l'effigie.

Del resto si assicura che gli Stati Uniti finiranno col mostrarsi meno esigenti, avendo essi acquistato la certezza che alcune potenze europee si sono accordate per preparare la mediazione ed imporla, occorrendo, con una crociera.

La torpediniera francese colata a fondo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* In seguito alla collisione avvenuta tra l'incrociatore *Friant* e la torpediniera *Ariel*, le due divisioni della squadra del nord che manovravano al largo fecero ritorno nella rada di Brest.

Allora il capitano Melchior comandante del *Friant* e il tenente di vascello Benoit comandante dell'*Ariel* si recarono a bordo dell'*Hoche* ove trovavasi l'ammiraglio Barrère al quale esposero i particolari del disastro, redigendo dettagliati rapporti che furono telegrafati al ministro della marina.

Melchior e Benoit saranno deferiti al Consiglio di guerra.

La torpediniera affondata era stata varata nel 1895; era lunga 42 metri, stazzava 3400 tonnellate e filava quasi 25 nodi.

Essa andò completamente perduta, ma degli ufficiali e dei 27 uomini di equipaggio neppure uno rimase ferito.

L'ammiraglio Barrère promulgò un ordine del giorno in cui — pur riservandosi l'esame delle cause del disastro — si rende omaggio ai marinai pel coraggio dimostrato nell'opera di salvataggio.

Ibsen e Zola in teatro

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pom. — *(Jacopo).* Iersera alla *Renaissance* per commemorare il 70° anno di età di Ibsen fu rappresentato: *Un nemico del popolo.*

Furono sottolineati durante i primi atti parecchi episodii che parvero alludere all'affare Zola.

Venne applaudito specialmente l'atto che raffigura una pubblica riunione.

Molti artisti e giovani letterati che gremivano la sala ai: « Viva Ibsen! » unirono degli evviva anche a Zola.

Non mancò qualche fischio; ma i pacificatori finirono con l'avere il sopravvento.

Azione diplomatica della Turchia

COSTANTINOPOLI, 30. — La Porta ha chiesto agli ambasciatori delle potenze d'invitare i loro addetti militari a porre termine ai lavori di delimitazione della frontiera della Tessaglia.

×

VIENNA, 30. *(A. S.)* — Si ha da Costantinopoli:

I negoziati tra la Russia e la Turchia circa i particolari dell'acconto da pagare alla Russia sull'indennità di guerra dovuta alla Turchia dalla Grecia, sono incominciati ieri.

Nei circoli ottomani si afferma che l'ultima circolare telegrafica della Porta circa la nomina del governatore dell'isola di Creta s'è stata accolta piuttosto favorevolmente da alcune potenze.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

Lo scontro di Shendy

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,12 ant. — *(Emme)* L'attacco di Shendy, di cui ha recato ieri notizie un telegramma ufficiale dal Cairo, è stato combinato dal Sirdar per costringere Mahmud a uscire dai suoi ripari ed accettare battaglia.

I settecento dervisci che stavano in Shendy, quantunque fossero stati preavvisati dell'attacco, non poterono sostenere il fuoco delle truppe che li attaccavano di fianco, mentre le cannoniere li battevano di fronte; e fuggirono lasciando 120 morti e 690 fra donne e fanciulli prigionieri.

Gli egiziani non ebbero alcun ferito.

Shendy fu distrutto e Mahmud si trova ora circondato e isolato.

Inglesi e francesi sul Niger

LONDRA, 29. — La *Westminster Gazette* annunzia che è intervenuto un accordo tra la Francia e l'Inghilterra sopra i punti contestati nella questione dell'Africa Occidentale.

Il bestiame italiano in Svizzera

BERNA, 30. — Il Dipartimento federale dell'agricoltura ha autorizzato l'introduzione in Svizzera dall'Italia dei buoi e dei tori da macello.

L'autorizzazione è stata concessa soltanto in via provvisoria e sotto determinate condizioni pei Cantoni, che ne faranno domanda.

Il *Don Chisciotte* prende stamane la parola in luogo e vece dell'*aggregato* che non scriverà più. E la prende — *risum teneatis?* — per chiedere chi dà alla *Tribuna* il diritto e la voglia di entrare nei fatti suoi « ossia di rilevare le contraddizioni in cui oggi, *Chisciotte*, è incorso nella polemica Dreyfus-Zola. »

Potremmo rispondere che ce l'ha data proprio lui, quando a proposito delle discussioni dell'*Associazione della stampa*, si è permesso di stampare contro la verità che la *Tribuna* voleva attrarre nella sua orbita e far sottoscrivere alle sue opinioni l'*Associazione*.

Ma preferiamo di gran lunga dichiarare che ci riteniamo in diritto, non di entrare nei fatti privati degli altri, ma di discutere e di giudicare, come ci pare e piace, la condotta e le polemiche dei giornali, amici od avversari che siano.

Rivendicando questo diritto, al quale fa riscontro l'obbligo di rispondere comunque e dovunque, dei giudizi pronunziati — noi siamo d'altronde ben sicuri di non cedere mai, nemmeno se provocati, alle suggestioni della partigianeria, dell'astio personale, e delle altre basse passioni che inquinano certi ambienti giornalistici.

Il *Don Chisciotte* è sicuro di poter dire altrettanto?

E' sicuro, per esempio, che quel tanto e quel poco di brutto, di ingeneroso, di incivile, che ha trovato posto nelle sue polemiche sul processo Zola non gli sia stato ispirato da inconcepibili prevenzioni e da ancor più inconcepibili sospetti?

Si arrivi o no ad intenderci per quel che riguarda l'*Associazione della Stampa*, e le relative ostriche del Consiglio direttivo, è bene intanto sgombrare il terreno dalla questione originaria — quella nella quale il confronto fra le ingiustizie francesi e le ingiustizie italiane c'entra assai poco, e c'entra invece, e molto, lo studio dei moventi di certe polemiche.

In giro per il mondo

In una città della Germania, i ciclisti hanno ottenuto che si riconoscesse di loro esclusiva proprietà un viale laterale a una grande passeggiata, il quale sarà d'ora in poi provvisto di cartelli così concepiti: « Via riservata ai soli ciclisti. »

Finora, usavano iscrizioni che avvertivano: « Viale riservato ai cavalieri. »

Ma i giornali tecnici tedeschi fanno osservare che la bicicletta è di una utilità più generale e più seria del cavallo e quindi ha diritto di possedere, anch'essa, le sue vie riservate.

Anzi proclamano che dove è disponibile un viale solo, sia questo riservato ai ciclisti, lasciando ai cavalieri di trarsi di impaccio come meglio a loro riuscirà...

Questa invasione e prepotenza della bicicletta lascia pensare, e richiama seriamente l'attenzione sul nuovo e così comune, oramai, mezzo di locomozione.

Esso presenta degli inconvenienti.

In questi giorni di pioggia, i ciclisti innumerevoli che attraversano in tutti i sensi e in tutte le ore le vie della capitale, approfittando della tregua concessa a causa del passaggio dalla tassa municipale alla tassa governativa, hanno provato spesso, sul selciato umido e sdrucciolevole, quanto sia indispensabile la bicicletta a chi intenda rotolare nel fango.

Le maggiori probabilità di andare incontro allo infortunio ciclistico sono pei velocipedisti disinvolti, per coloro che stanno sulla macchina come su una poltrona, e con le mani libere accendono la sigaretta e si tolgono il berretto salutando e non badano se sono in salita o in discesa, se il terreno è propizio o pericoloso.

L'altro giorno appunto a un superbo, elegante velocipedista accorse un incidente spiacevole in via Nazionale; salutò, portando graziosamente la mano al berretto, mentre la ruota davanti scartava sul bagnato e lo mandava a compiere il saluto sul rigagnoletto d'acqua che si incanala nei giorni piovosi dentro al binario del *tram*.

Quando io mossi i primi passi... *pardon!* volevo dire i primi pedali, e mi arrischiai a percorrere una piana via di campagna, seguendo il mio istruttore che *apriva strada*, ebbi subito la prova che anche nel ciclismo, come in tutte le cose di questo mondo, è prudenza non reputarsi mai troppo bravi.

Non ho inteso mai pronunziare tante castronerie quanto dagli oratori che dentro sè stimavano eguali di Demostene; nei duelli, in generale, i maestri di scherma le pigliano da dilettanti sciocchi, e un medico, quando è convinto di essere diventato onniveggente, proprio allora comincia a seminare intorno a sè le vittime.

Una mosca, di una petulanza eccessiva, una di quelle mosche campagnuole che, abituate a pomeri sui quadrupedi fuori tiro dalla loro coda o dal loro muso, soggiornano lungamente dove si posano, si adagiò proprio sulla punta del mio naso. A scacciarla con la mano non pensai nemmeno; filavo molti *rapporti* al minuto seguendo il mio istruttore, implacabilmente; e anche trovandomi sull'orlo di un fosso avrei forse staccato i piedi dai pedali, ma le mani dal manubrio, no.

Come fare? dopo inutili tentativi per mettere in movimento il naso mediante le più spaventevoli smorfie e contrazioni del viso, dopo avere invano soffiato con la bocca, strinsi il freno, fermai la macchina, la appoggiai con calma a un tronco di albero e misi finalmente in fuga l'animale.

Il mio istruttore tornava indietro: Un guasto alla macchina? una caduta? Una mosca!!

Come rideva in aria canzonatoria e di compassione, il valente uomo!...

Ma bisognava aver le mani libere: potevo provare; era semplicissimo; niente paura; sono le gambe che fanno andare la macchina; così...

Andava infatti con le braccia aperte, a croce, che battevano l'aria e...

Egli disse che era stata una pietruzza.

Raccolsi nel fosso, molte contuse ma fortunatamente non gravi, e ricondussi il mio maestro a casa sul carro di un vignarolo che si trovò a passare...

×

Da Firenze mi arriva la lettera di un assiduo che comincia:

E' venuto il momento di fare quattrini!

Dò un salto sulla sedia e continuo a leggere, affrettatamente:

Proponi sulla tua rubrica l'affitto di un paio di corpi d'armata ad uno degli Stati belligeranti del domani...

E l'assiduo mi fa i conti, combinandoli con i possibili introiti di un nolo della flotta!...

E' un cinismo raccapricciante; ma è un esempio a tutti gli incauti che vedono la salvezza della patria soltanto nell'equilibrio numerico del bilancio.

Ecco dove si giunge, abonnadena!

×

X è diviso dalla moglie.

Un amico:

— Pareva che foste d'accordo.

— Apparenze, cara. I nostri caratteri erano incompatibili.

Dopo un sospiro:

— Specialmente il mio.

Michel.

Lettere dall' Egitto

L'ARRIVO AL CAIRO

CAIRO, 28. — *(Ugo Ojetti).* — Usciamo da Alessandria in pieno sole sotto un cielo svariante d'azzurro pallido e di nuvole grige, lungo la palude Mareotis dove tra l'acqua appena ondulata dal vento marino sopra isolette splendenti di fiori gialli sta ritta una folla di cicogne bianche e starnazza una folla d'anitre cilestrine. I palmizii sostengono come gruppi di colonne qua e là all'ultimo orizzonte il cielo di seta.

Dopo pochi minuti entriamo finalmente nell'infinito piano verde del Delta, nel vero Egitto cui la munificenza del fiume sacro dà l'eternità della fecondità e della bellezza. Da questo punto fino al Cairo il paesaggio non muta.

Così non ha mutato nei secoli. E subito la mia mente latina deve abituarsi a un ritmo storico immensamente più ampio; e la Colonna di Pompeo che si profila tra i monticoli rossastri su le brune marine presso Alessandria mi sembra già un'opera moderna compiuta da uomini di ieri, a confronto di questi argini e di questi canali regolari, diritti, eterni che da sessanta o da settanta secoli distribuiscono con precisa misura, la vita a questa pianura benedetta, come le arterie il sangue in un corpo immortale.

La distesa sconfinata del verde appare da questi argini divisa in tanti rettangoli e in tanti quadrati, geometricamente, a destra e a sinistra della via ferrata, giù giù fino alla nebbia bassa che l'umidità del Delta accumula verso il tramonto. Il frumento, la dura, l'orzo, il riso, il sorgo, il fiengreco, il trifoglio danno a ciascuno di quei poligoni un tono verde diverso, con una vicenda dolcissima, dal verde crudo giallastro metallico fino al verde più profondo molle umido e vellutato. E su quel fondo vario, alti sugli argini stretti, passano in fila con un lungo passo i fellà, magri ed ossuti, dagli ampi manti neri svolazzanti, appena volgendosi verso il nostro cupo convoglio fumante. Hanno su le spalle gli arnesi rurali e nella destra il nodoso *nabut* con cui percuotono il suolo a ogni passo, solennemente.

Tra i manti neri, tra i bruni *zabût*, appaiono talvolta snelle figure di donne a viso scoperto, col capo ammantato, recando orci di acqua. E il vento fa aderire le vesti sottili bianche o turchine, ai loro corpi, e dà loro un aspetto di leggerezza fantastica su quel fondo dei campi verdi e del cielo opalino.

Qualche quadrato è arato, a poca profondità da buoi e da bufali color mattone, e la terra fina e friabile e acquidosa è nera, delicata alla vista come al tatto. In qualche angolo dove confluiscono quattro canali alcune strane celerissime ruote a palette, *sâkît*, sollevano e distribuiscono l'acqua, e le pozze donde sorgono quelle ruote luccicano come lastre d'acciaio nella luce quieta.

Ciuffi di palme docili al vento e piegati verso la terra, colonnati di palme sorgono nelle distanze, rotti, come nella campagna di Roma i nostri acquedotti. E, discendendo il sole nella placida muta solitudine verde, vedo figure bianche e figure nere, vicine e lontane, genuflettersi per la preghiera, alzar le due mani al cielo pallido, abbassar le due mani e prosternare il capo su la terra lavorata, in un'estasi placida, con lente solenni movenze. Alti sul cielo propizio roteano falchi neri; languide vaporano le nuvolette candide. Il sole è un disco d'oro, senza raggi, dietro il velo tenue della nebbia.

E villaggi, villaggi, villaggi. La prima volta sembrano cumuli di creta; poi si distinguono le casucce basse fatte di quattro mura di fango del Nilo, coperte da un tetto rotondo e aguzzo di paglia di dura cementata di fango, simili nel colore e nella forma ai salvadanai dei nostri bimbi romani. Davanti a quei gruppi di case (già in qualche interno si vede acceso il fuoco per il pasto serale che è il solo pasto caldo in tutto il giorno) formicolano bestie e bambini, che abbaiano, cantano, grugniscono, gridano al nostro passaggio, rotolandosi nella polvere cretosa. E gruppi d'aratri preistorici, gli antichi *heb* della scrittura geroglifica, gli attuali *mirat* degli arabi, dal lungo timone, dalla tavola curva ad angolo acuto, dal lucido ferro a tre denti. Qualche tamerice polveroso dal tronco grosso e dalla chioma sottile, ombreggia gli stazzi angusti. Qualche fascio di canne da zucchero che i Califfi importarono dall'India e che adesso hanno invaso tutto lo Egitto, tremola contro l'immobile mare d'erbe.

Non lontani dai villaggi, fasciati da un muro basso, biancheggiano i primi cimiteri arabi: tanti piccoli rettangoli bianchi o rossi o turchini, dal mezzo dei cui lati minori si elevano due brevi stele a forma di coni, di prismi, di piramidi dette *scirid*. E quella riunione di colori chiari e vivaci, a quell'ora, nella luce già rara in mezzo alla campagna piana e monocroma si vede da lungi, attira gli occhi piacevolmente.

Villaggi, villaggi, cimiteri e piccole tombe di santi rotonde isolate in lontananza... All'improvviso sento il capo del treno fragorosamente passar sopra un ponte. Mi volgo...

E' il Nilo.

Non posso credere ai miei occhi. Il fiume miracoloso, il fiume tenebroso, l'unico e munifico padre dell'Egitto e però il padre di tutta la civiltà del bacino mediterraneo: il primo creatore della vita nostra intellettuale, il fiume su cui scesero i graniti di Assuan per la costruzione di Menfi, è sotto me chiaro, placido, basso, contenuto da due meschine scarpette di creta. Io mi ripeto il suo nome per ridestare tutte le antiche emozioni e tutte le antiche nozioni, tutte le favole e tutte le idee che per anni sono in me derivate dalla sua gloria. Ho tempo a ripetermi che in questa stagione le sue acque decrescono, che esso ha corso per seimila chilometri prima di passar tra questi campi ed è estenuato, già vicino a morire nel mare che per più di duemila chilometri è stato succhiato dal deserto, che tutto quello che vedo intorno — villaggi, biade, frumenti, uomini e bestie — sono opera sua. Tutto è inutile. L'emozione è mancata. La valle del Nilo è più bella del Nilo; l'opera supera, come avviene ai poveri umani, il suo creatore. E per aggiungermi pena, un nuovo ponte di ferro più largo di questo e già tutto rosso di minio aspetta su la opposta riva di soggiogarlo meglio. E proseguo verso Tanta, verso la popolosa Tanta dove nella fiera d'agosto mezzo milione di maomettani si raduna a commerciare e a godere in interminabili fosche orgie le piastre faticosamente radunate nell'anno; e da Tanta verso Benha, alla cui stazione un nugolo di venditori di mandarini e di aranci si precipita agli sportelli del treno gridando: *bortu*[illegible] *tukàn!*

Dopo mezz'ora sono al Cairo.

×

Voglio subito vedere la città, tutta la città, dall'alto, in un colpo d'occhio. E salgo sino alla cittadella.

Il sole ormai è tramontato. Per le vie affollate si accendono i primi fanali. Scalzi, vestiti di una blusa e di brache cupe, gli accenditori dei fanali corrono velocissimi tenendo a due mani la lancia dalla punta luminosa. Per una via lunga, larga, diritta, fiancheggiata da orribili case moderne a porticati, percorsa da due linee di tranvie elettriche, la carrozza sale verso la cittadella di Saladino che si dice fabbricata con le pietre delle piccole piramidi di Ghizo (vi furono dei Barberini anche in Egitto!), e da sotto una profonda porta penetra nel piazzale davanti alla moschea turca di Mohamed-Alì.

Tutto Cairo è sotto i miei occhi stupefatti, e dalla città immensa, dove tutte le lingue d'Africa e d'Europa risuonano vinte o prepotenti, sale come un rombo d'oceano. Il leggero velo delle nuvole s'è schiuso a ventaglio là dove il sole è caduto, e donde una luce gialla si irradia come una polvere d'oro, senza raggiungere gli eccelsi. In mezzo a quell'occhio d'oro le piramidi si profilano immense, precise, vigili al confine del deserto libico. Una brezza calda, preludio d'un *Kamsin* furioso, mi spira in faccia. Il Nilo biancheggia più presso alla città e vicino al Nilo la luce lunare delle lampade elettriche al Gezireh Palace. Verso sud, gialli monticoli nudi coprono le tombe dei califfi: laggiù oltre quei gibbi posò la tenda di Amru, generale di Omar califfo e sorse la prima città araba col nome di Fostatt (tenda); e proprio su quei monticoli giù giù sotto la cittadella e fin sotto l'altura di Mokattam Ahmed ibn Tulùn fondò il Catai; e di contro a me dai piedi della collina fino ai limiti dei recenti pallidi quartieri europei fondati da Ismail e da Tewfik, i Fatimiti costrussero *el Kahira*, « la vittoriosa » nel giorno in cui il pianeta Marte (ironia degli astrologi!) traversò il meridiano della nuova città.

Così le tre parti della città grandiosa, che col civilizzarsi dell'Africa sta per divenire il quadrivio del mondo, mi appaiono sotto la bruma violetta della sera distinte, inviolabilmente separate. I minareti delle moschee e delle tombe salgono verso il cielo, snelli, sublimi, limpidi sulla città costellata dai primi lumi. E il cielo, sopra, ha stelle che i miei occhi ancora non hanno mai viste, e dal minareto della moschea Sultan Hasan il muezzino va ripetendo ai quattro venti la gloria del suo Dio in una lingua che le mie orecchie non hanno mai udita.

La città, vasta, polverosa, romorosa, m'è tutta ignota; il piazzale deserto; i due sublimi minareti turchi della moschea Mohamed-Alì sottili come due aghi mi pesano addosso; dietro a me le alture brulle del Mokattam si disegnano taglienti, crude, sul cielo bianco. E il luogo è tragico. Nel precipizio, sotto a me, meno di novanta anni fa, per sfuggire alla fucilazione, si precipitò il mamelucco Amin bey, ultimo del suo popolo; e la voragine a quest'ora è nera come una fauce.

Ridiscesi la collina rapida, stanco, pensando alla patria lontana che un giorno qui fu la più amata, la più ricca, la più attiva delle nazioni europee.

Giù dalla caserma della cittadella i soldati inglesi nelle rosse casacche, col piccolo berretto a sghimbescio, scendevano verso le osterie della città con passo spavaldo, e ognuno aveva nella destra un bastone.

CRONACA D'ARTE

I PROGETTI PER L'AULA PARLAMENTARE
GLI ECCENTRICI

Intendiamoci subito. — Intitolando questo articolo *Gli eccentrici* non ho inteso affatto alludere all'eccentricità, alla stravaganza dei concorrenti. L'*eccentricità* va presa qui, nel senso matematico della parola, e significa che in questi brevi cenni intendo condensare l'esame sommario dei progetti nei quali la nuova aula è posta fuori dell'asse del palazzo o, come nella maggior parte dei casi, fuori del palazzo addirittura.

Non ripeto l'elenco, perchè già l'ho dato giorni sono. Entro addirittura in materia, per dar conto del progetto di uno dei più illustri veterani dello studio delle riforme da introdursi a Montecitorio, del progetto di Guglielmo Calderini.

Il Calderini aveva presentato a due o tre riprese — non ricordo bene — dei progetti di spostamento e ricostruzione dell'aula entro il perimetro di Montecitorio e sempre aveva, come è naturale, liberato in parte il cortile, e spinta l'aula in fondo al triangolo, sull'asse del palazzo. Tutte le volte, o per una o per altra ragione, i suoi progetti sebbene pregevolissimi furono posti in non cale — e si comprende quindi assai bene come, bandito il nuovo concorso, su di un programma il quale richiedeva la quasi integrità del cortile, egli si accingesse ad attaccare il problema da un lato affatto diverso. Volete il cortile? — ha detto il Calderini. — Ebbene io ve lo do tutto quanto fino alla fontana che sta nel fondo, ma vi costruirò l'aula dal lato sinistro del palazzo sull'area delle attuali sale della Giunta del bilancio e del pubblico, e della piazzetta della Missione.

Ecco l'origine del progetto il quale si presenta come il più semplice e il più modesto fra tutti quelli che sono esposti a via Nazionale. Il perimetro del palazzo non è toccato, salvo che per arrotondarlo e comprendervi la piazzetta della Missione. Il vestibolo attuale viene allungato comprendendovi un pezzo del cortile; coperto a vetri; e dal vestibolo così ampliato si va a destra alla biblioteca, portata a pian terreno, a sinistra all'aula traverso una ampia sala dei Passi Perduti.

Il cortile è, nella parte lasciata scoperta, ridotto a giardino.

In complesso, ripetiamo, un progetto modestissimo che dovrebbe costare ancor meno dei due milioni preventivati, ma che non provvede che all'aula ed alla biblioteca, lasciando nello *statu quo* tutta la parte posteriore del palazzo, orribile al di fuori, indecente al di dentro.

Questo progetto, che imposta la nuova aula sul lato sinistro e perpendicolarmente al vestibolo, è nuovo nel suo genere.

Gli altri progetti, e sono molti, la portano tutti sull'area della tipografia, coprendo con un cavalcavia, alcuni un breve tratto, altri gran parte della via della Missione.

Così il Bovio, la cui pianta ci presenta un semicerchio piccolo (aula) posato come un accento grave su un semicerchio più grande (cortile).

Così il Manfredi il quale costrui ce la nuova aula quasi esclusivamente sull'area della attuale tipografia, portando questa più indietro, ed occupando quindi una maggiore area.

L'aula del Manfredi, bisogna dirlo, è di forma assai elegante, a conchiglia, composta di un semicerchio, due quarti di cerchio e tre quarti di un rettangolo. L'architetto Manfredi non si nasconde che la forma semicircolare o quasi, è quella adottata in tutti i teatri e in quasi tutti i Parlamenti. « Ho creduto però — egli aggiunge — di contrapporre al semicerchio un'altra linea spezzata, che non troncasse nettamente la forma semicircolare, formando così degli angoli, assai nocivi alla sonorità di un ambiente. In tal modo l'aula si avvicina alla forma di un padiglione acustico, dove il centrofonico occupa la parte più esigua dell'istrumento per estendersi poi naturalmente verso la parte più ampia. »

Queste considerazioni, unite all'eleganza già notata, hanno certo il loro peso — ma il difetto di questo progetto, come degli altri che lo somigliano, è quello di limitarsi ad uno spostamento poco razionale dell'aula senza provvedere convenientemente agli altri servizi che ora, a Montecitorio, sono anche peggio dotati di quel che non siano le sedute pubbliche.

Il Minutillo si giova anche esso della tipografia, e vi costruisce un'aula in forma di uovo. Altro uovo ci presenta il Di Mauro. *Ideas* l'architetto Buccioni che invece di un uovo ci dà un ottagono allungato.

Il Palvis, sempre nello stesso luogo, ci dà un circolo. Il Ceci, il Negrin ed il Neri presentano invece dei semicerchi come il Bovio, ma disposti alquanto diversamente.

Senza togliere merito ai bravi progettisti mi sia lecito dire che ragioni d'indole generale stabiliscono, per me, l'inferiorità di qualunque progetto porti l'aula fuori del perimetro del palazzo, e fuori dell'asse del palazzo stesso.

×

Non si può peraltro ritenere esaurita la trattazione di questa parte del tema, senza fare, assai onorevolmente, menzione del progetto degli ingegneri Francesco Mora e Edoardo Monaco, che è il più importante, il più completo della famiglia *eccentrica*.

Con metodo ben diverso dagli altri concorrenti di cui ho parlato, i quali spostano l'aula per lasciar sussistere integro tutto il vecchio edificio, gli ingegneri Mora e Monaco, ne abbattono e ne ricostruiscono gran parte non solo, ma espropriano alcune case di via dell'Impresa. E poichè l'appetito vien mangiando, essi propongono, per l'avvenire, di liberare il tergo del palazzo e costruirvi attorno un giardino.

« Se si spendono due milioni per migliorare le condizioni del palazzo di Montecitorio, perchè non si coglie l'occasione per migliorare e rendere igienico il quartiere che lo circonda? Prolungando la via delle Convertite, si rende necessaria la sistemazione generale della ristretta zona che divide la via prolungata dal palazzo di Montecitorio. Questa zona comprende vicoli degni di latrine pubbliche, di una viabilità impossibile pei contorcimenti e le forti pendenze; comprende case, anzi casacce, basse, umide, mal costruite e di un reddito modestissimo. Perchè non si coglie l'occasione, per spazzar via quel luridume che soffoca la Casa dei rappresentanti della nazione?

« La pianta che accompagna questa relazione, presenta, col progetto del pianterreno del nuovo edifizio, un abbozzo di sistemazione a giardini della zona sopradetta. Ma sia questa od altra sistemazione con più calma e con miglior ingegno studiata, quello che interessa tutti è il distruggere il quartiere lurido ed antiigienico che deturpa una parte così centrale della città, per far posto a fabbriche belle e sane, a giardini ed a strade ample e soleggiate. »

Così la relazione che accompagna il progetto, il quale consiste, per ora, nel coprire la via della Missione con un grande cavalcavia costruendo l'aula a cavaliere di esso, metà nel palazzo e metà sull'area della tipografia. Il grande cortile è ripristinato nella sua maggiore ampiezza — e dalla parte di via della Missione è praticato un passaggio carrozzabile.

L'aula, in questo progetto, come in parecchi altri, è portata al primo piano — e al primo piano sono pure concentrati gli ambulatori, le sale degli uffici, quelle delle Commissioni, ecc.

Insomma un progetto molto bene studiato, se non del pari felicemente ideato — e che, a parte la mia ripugnanza per le *eccentricità*, merita ogni riguardo.

X.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 30, ore 2,25 pomerid. — (XX.) Stamani moriva, dopo lunga malattia, il tenente generale nella riserva Giovanni Quaglia. Era nato il 18 giugno 1824 a Torino.

Aveva tre medaglie al valor militare, moltissime decorazioni e cinque campagne dell'indipendenza.

— Il questore di Firenze cav. Gotti è partito per Roma.

— In via Pisana i coscritti Raimondo Filippazzo e Gerlando Zamberto appartenenti al 63.o fanteria, provenienti da Girgenti, furono beffeggiati e percossi per spirito di brutale malvagità da due malfattori identificati per i barrocciai Albano Tonchi e Fortunato Gori, entrambi del prossimo paese di Tizzana.

I coscritti guariranno delle contusioni in dieci giorni; i due teppisti furono arrestati.

— Stamani alle 7,32 in treno speciale è partito il 9.o bersaglieri destinato a Livorno. Alla stazione si trovavano il generale Barrilis comandante della divisione, tutti i comandanti dei reggimenti di stanza a Firenze, e moltissimi ufficiali di tutte le armi.

La folla gridò « Viva i bersaglieri! » i quali risposero « Viva Firenze! »

Alle ore 12,42 arrivò il 5.o fanteria comandato dal colonnello deputato Marazzi. L'attendevano i generali Barrilis e Bisetti e numerosissimi ufficiali, ma pochissimi cittadini a causa del furioso temporale con pioggia violenta mescolata a grossa grandine.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 30, ore 10.30 antimerid. — (*ssi.*) Pare che la distribuzione delle onorificenze per la battaglia di Adua, già rimandata per tre volte, sarà qui fatta domenica prossima.

Si spera che sarà ascoltato il desiderio da molti espresso, perchè la cerimonia sia pubblica.

— La prefettura ha accordato il permesso per la rappresentazione al *Politeama Livornese*, del vecchio dramma dell'avv. Braccio Bracci: *Beppe e Rosina*. Si era opposto alla rappresentazione un parente degli eroi del tragico fatto, dal quale il dramma, innumerevoli volte rappresentato, fu tolto. L'autore dirà il prologo, che, come il resto, è in versi.

— Ha fatto ritorno da Roma il sindaco Costella, che ha presieduto, iersera, un'adunanza della Giunta comunale, in cui fu approvata una lettera di ringraziamento all'on. ministro Brin, « per l'opera da esso compiuta in favore degli operai livornesi, e della industria navale. »

— E' stata fatta l'autopsia del cadavere della povera Matilde Guarducci, uccisa per disgrazia dal marito, che, come v'informai, ricambiato, l'adorava.

— E' giunto qui oggi il 9° reggimento bersaglieri che surroga il 32° reggimento fanteria, partito pur oggi per Siena, sua nuova destinazione. I partenti e gli arrivati sono stati festeggiatissimi dalla cittadinanza.

Stasera gli ufficiali del presidio offrono una bicchierata al Circolo Militare ai camerati del 9° bersaglieri.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 10,15 ant. — (*Massa*). Il conte Gilberto Borromeo, presidente del Comitato italiano per il valico ferroviario del Sempione, ha diretta al nostro sindaco una lettera nella quale dopo aver rilevato come i fondi occorrenti per la attuazione della grandiosa opera, da parte dell'Italia, siano deficienti, mancando ancora oltre un milione a raggiungere la somma stabilita quale contributo del nostro paese, sollecita una nuova contribuzione, nella quale il nostro comune dovrebbe figurare per 150 mila lire.

La lettera del conte Borromeo fa notare che col 18 aprile p. v. scade l'impegno che la compagnia assuntrice dei lavori ha con la compagnia Giura-Sempione e che il 20 dello stesso mese scade pure l'impegno delle Banche che si assunsero la costituzione del capitale di 60 milioni.

Rileva inoltre che nel 1903 la Confederazione svizzera riscattando la rete Giura-Sempione, una parte delle sovvenzioni sarà rimborsata.

E' quasi certo che il nostro comune — il quale ha tanto interesse al compimento della grandiosa opera — concederà con la sollecitudine voluta il nuovo contributo che gli viene chiesto.

— Ieri dopo il mezzogiorno, a bordo del piroscafo spagnuolo *Martos*, un giornaliero, certo Domenico, intento a scaricare delle balle di cotone, precipitò nella stiva, producendosi, fra l'altro, anche la frattura della base del cranio.

Venne trasportato all'ospedale agonizzante.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 3,15 pom. — (*De Leonardis*). Da parecchi giorni cade ostinata una pioggia dirotta con grande sollievo, però, degli agricoltori che la ritengono benefica ai campi.

— E' partito per la sua nuova residenza di Nocera Inferiore l'82° reggimento fanteria, salutato alla stazione da tutti gli ufficiali del presidio.

Fu offerta al Circolo Nazionale al maggior generale Fantoni, comandante la brigata Torino, una bicchierata di commiato; brindò il prof. Ruggiero, e il maggior generale Fantoni ringraziò commosso.

— Per questioni di giuoco, sulla via di Lusciano, presso Aversa, Antonio Paone e Giuseppe Saglione vibravano parecchi colpi di pugnale a Lorenzo Fattore, uccidendolo.

— A Maddaloni, pure per questioni di giuoco, in un'osteria vicina al cimitero, Giuseppe Mandato uccideva di coltello Raffaele De Nunzio.

Una nave privata comprata dagli Stati Uniti
(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 30, ore 9.20 a. — (*Guglielmo*). Il *Giornale di Sicilia* riferisce che l'*yacht Aegusa* del comm. Florio, sarebbe stato comprato dagli Stati Uniti per trasformarlo in esploratore o avviso.

Il prezzo convenuto sarebbe di un milione e mezzo in oro.

Gli arciduchi d'Austria
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 30, ore 4 pomer. — (*ssi.*) E' arrivato nel nostro porto lo splendido *yacht* a vapore *Ossero* con a bordo l'arciduca d'Austria Carlo Stefano e l'arciduchessa consorte, che sono partiti per Viareggio in treno speciale.

Il misterioso delitto di Faenza

I giornali dell'Alta Italia giunti oggi recano — in data d'ieri — questi particolari inviati da Faenza:

Ieri mattina il dott. Giuseppe Bebi di Gubbio, direttore dei gabinetti scientifici dell'ospedale e dell'annesso Istituto antirabico, è stato ferito alla tempia destra e al collo, nello studio, con due colpi di revolver, ed è morto quasi subito.

Da chi? Per qual motivo?

E' ancora un mistero.

Alle 9 e mezzo era entrato per la porta d'ingresso dell'ospedale un signore sconosciuto, non di Faenza, d'aspetto piuttosto civile, che ha chiesto del dott. Bebi. Il portiere gli ha indicato la scala che conduce al laboratorio del dottore e l'incognito è salito solo; poi avute da altri inservienti altre indicazioni, è entrato nel gabinetto ove si trovava il medico.

Questi stava scrivendo al tavolino, ed era in compagnia del dottor Benelli, il quale trovasi a Faenza per una cura e stava appunto consultando il Bebi.

Il Bebi, al sopraggiungere dell'incognito, senza neanche voltarsi, l'ha richiesto in che poteva servirlo.

— Per la cura di una piaga; — e avrebbe indicata una coscia; così almeno racconta il dott. Benelli presente.

— S'accomodi pure — rispose il Bebi; e il Benelli li lasciò soli.

Poco dopo si odono, chi dice una e chi due detonazioni: non si sa precisare di dove siano partite; si accorre e si giunge al gabinetto del dottor Bebi, e lo si trova spirante, appoggiato al tavolo, in atteggiamento di scrivere, colla penna in mano, con un foglio da lettera sul quale aveva già scritto: *Ill.mo signore*, e colla testa grondante sangue.

Una inserviente che saliva le scale per accorrere sul luogo delle detonazioni avrebbe incontrato questo sconosciuto, e gli avrebbe detto: Che è stato? — Nulla — avrebbe risposto l'altro; e se ne sarebbe partito in fretta, per la stessa porta d'ingresso.

Fatte altre indagini, egli, uscito dall'ospedale, sarebbe andato fuori Porta Imolese, proseguendo lungo la strada di circonvallazione che conduce alla stazione, e sarebbe stato veduto correre non appena passate le prime case che si trovan lungo la strada.

Tutti coloro che hanno osservato costui, confermano ch'era vestito civilmente, dell'apparente età dai 35 ai 40 anni, con paletot color avana e cappello duro color marrone, baffi biondi voltati all'insù, e certamente forestiero.

Alle 10 il dottor Bebi era morto senza profferir parola.

Tutti sono accorsi a rintracciare l'assassino.

Non si sa che il dottor Bebi avesse avuto contrasti con alcuno; egli da pochi mesi aveva preso moglie a Faenza e viveva dalla casa al laboratorio. Egli aveva poco più di 31 anni, e si era già acquistata molta autorità, specialmente per la cura antirabica.

Vivendo egli a Faenza da pochi anni, s'ignora che egli abbia potuto aver lasciati vecchi rancori in altre città, o al suo paese natìo.

Dal modo come è stata trovata la vittima si esclude la colluttazione, si esclude la rapina; deve trattarsi invece di un assassinio freddamente premeditato per vendetta.

E la causa? Forse la donna? Forse! ma, vi ripeto, fino a questo momento è ancora un mistero per tutti.

Si parla dell'arresto del portinaio e anche di qualche inserviente.

L'autorità alacremente segue le traccie dell'assassino, che non può rimanere occulto, sapendosi che ha sostato in una casa colonica in principio di via S. Silvestro, ove cercava un mezzo di trasporto possibilmente per Lugo.

Corriere giudiziario

OMICIDIO A ZAGAROLO
(Assise di Roma.)

La mattina del 29 settembre passato, in Zagarolo, sorse litigio fra Mariano Jacovacci ed Antonio Jacovacci, d'anni 23, entrambi di Zagarolo, per il pagamento di una certa pigione, che il primo pretendeva non ancora maturata, ed il secondo affermava già dovuta.

Antonio ingiuriò Mariano, il quale rispose con un pugno, che l'altro però a quanto sembra seppe evitare. L'accorrere degli astanti li separò, ma l'Antonio, rientrato in casa sua, si armò di pistola e ritornato nella via appena incontrò Mariano gli esplose contro tutti e due i colpi di quell'arma. Da uno di questi cadde ferito il Mariano, che poco dopo ne morì; l'altro andò a ferire leggermente un tal Carlo Cipriani, che passava ad una certa distanza.

Antonio Jacovacci è comparso oggi davanti alle assise, difeso dall'avv. Randanini, per rispondere di omicidio e ferimento volontario e di porto d'armi senza licenza.

I giurati gli hanno concesso la provocazione lieve e le attenuanti; e la Corte lo ha condannato a 10 anni di reclusione.

Sostenevano le ragioni della parte civile gli avv. Bindi e Sorgente. P. M. Martinatti.

Il cav. Luigi Gatti, vice-presidente del tribunale di Roma, è stato promosso presidente al tribunale di Piacenza, ed il cav. Giulio De Lectis, sostituto procuratore del Re a Roma, è stato promosso procuratore del Re a Chiavari. Entrambi questi magistrati si allontanano dalla nostra città lasciando in essa il ricordo di capacità e rettitudine non comuni.

Il Gatti, che risiedeva a Roma da poco più di un anno, aveva mostrato come si possa presiedere una udienza facendosi stimare e rispettare: cosa difficilissima. Il De Lectis poi, che era fra noi da 15 anni, era amato dai colleghi e dagli avvocati come un fratello. Ad entrambi l'augurio di ritornare presto fra noi.

UN PROCESSO PER FALSA TESTIMONIANZA
(Corte di Assise)

CAMERINO, 29, ore 10 pom. — Aggiungo alle notizie telegrafatevi sulla seduta di ieri il contenuto di alcune altre deposizioni.

Il comm. Achille Pucci ha detto fra l'altro di aver saputo che il Perini venne un giorno festivo a Lucca per aver danaro onde evitare una querela di appropriazione indebita dalla ditta Brizio; ma specialmente il sig. Fausto vi si rifiutò e solo lo zio Annunziato gli dette un cento o cento cinquanta lire. Ciò dovette avvenire prima della querela data dal Rocchi e Squadroni, anche perchè dopo quest'epoca pervenne alla Ditta un avviso di minaccia se non si davano denari al Perini.

Dopo saputa la vendita ed il mercato compiuto dal Perini sulla corrispondenza della Ditta, il teste se ne meravigliò, chè nella corrispondenza nulla poteva prestarsi ad un'interpretazione men che onesta e pregò l'avv. Taghini di osservare questa corrispondenza nel copia lettere, e questi dopo qualche giorno gli riferiva che in queste lettere c'erano talune frasi che si potevano prestare ad un'interpretazione dubbia per quanto contraria al vero e che Fausto Lazzaroni trovatosi in parte presente a questa lettura ne era rimasto meravigliato; tanto più che lui era il meno che ne sapeva ed il carattere non poteva essere il suo.

L'avv. Quadrani Lorenzo narrò che in seguito, e precisamente un giorno in cui si trovava a Sanseverino, il Ruggero Perini gli disse di possedere parecchie lettere ed una seconda dichiarazione del padre dove si dichiara il come ed il perchè era stata fatta contro verità la prima dichiarazione. Il Perini Ruggero disse un giorno di voler portare tutte queste carte all'avv. Cola, perchè il padrone non riceveva da Rocchi e Squadroni tutto il compenso pattuito per la dichiarazione 6 maggio '96 ad esso rilasciata e che spessissimo ripeteva come per confessione del padre e per la conoscenza esatta delle cose, egli doveva ritenere che i quattro facchini fossero innocenti.

Segue il teste Papi Pietro, notaio di Civitanova. Stava un giorno nello studio Cola per suoi affari, ma l'avvocato teneva un congresso con Giuseppe Perini, Lazzeroni Fausto e tre dei testi (oggi imputati). Finito il colloquio l'avv. Cola domandò al teste quale opinione godessero Squadroni e Rocchi in Civitanova, ed alla risposta che si credevano generalmente oneste persone, il Cola gli avrebbe soggiunto che se era vero quello che dicevano i tre facchini allora usciti dal suo ufficio, tanto onesti non sarebbero stati.

Il prof. Luigi Bonfigli racconta che l'avv. Milziade Cola andò una volta da lui dicendogli che si trovava nella necessità di difendere la sua dignità, e che dovea perciò comperare alcuni documenti i quali avrebbero smentita l'accusa di subornazione di testimoni, attribuita ad un tal Lazzeroni ed altri.

Lo invitò a presenziare il colloquio che doveva tenersi col possessore di questi documenti, ed andò.

L'ispettore di P. S. Pauri Emanuele depone sulla stessa circostanza.

Nozzi avv. Gaetano, dello studio Cola, prima dalla sua camera e poi di persona sentì il colloquio che si teneva nell'ufficio del suo principale, perchè fu giusto apposto invitato a presenziarlo.

Il Cola interrogava i tre testimoni e Lazzeroni Fausto era presente, facendo di tanto in tanto qualche domanda anche lui, e consigliando a pensar bene sui fatti avvenuti ed a riflettere che lui non voleva portar danno a nessuno, e che tanto esso quanto il Rocchi e lo Squadroni erano padri di famiglia.

Murra Ernesto non sa che fosse stata rifiutata dai fratelli Franco alcuna partita di grano spedita da Cirillo Squadroni.

Baldi Alfonso, già scrivano dello studio Cola, stava esso pure nell'ufficio quando venne il signor Fausto Lazzeroni con tre dei testi e sentì il colloquio: perciò udì che Lazzeroni ed il Cola a questi tre facchini diceva ricordarsi di pensar bene, di dire la verità per non sacrificare nessuno.

UNA CONDANNA DI TEPPISTI
(Nostro tel. part.)

PORTO MAURIZIO, 30, ore 9.20. — Iersera soltanto la Corte d'Assise d'Oneglia pronunziava la sentenza contro i teppisti assassini del sig. Bosco, imputati altresì di furto.

Condannò Gerboli ad anni diciotto, mesi tre e giorni ventuno di reclusione; Scarsella ad anni nove e mesi nove; Bottinelli ad anni due e mesi sei; Bosso e Nicolini a mesi quindici. Assolse Gaglio.

Solo i primi due furono ritenuti responsabili della uccisione del Bosco.

I discorsi del giorno

IL SIGNOR BRUNETIÈRE
e il processo Zola

I giornali quotidiani hanno da qualche tempo lasciata in disparte la questione Dreyfus... con grande consolazione di tutti coloro cui quell'argomento era divenuto insopportabilmente noioso. Me ne dispiace per questi signori, ma credo che fra non molto la terribile questione tornerà ad occupare la stampa di tutto il mondo. Intanto, bisogna constatare che, se i giornali quotidiani tacciono, parlano le riviste. Nell'ultimo numero della *Revue des Revues* è comparso un magistrale articolo di Enrico Bérenger intitolato: *La religione e la Francia*, e la *Revue des deux mondes* ha creduto di poter fare un'eccezione al suo aristocratico riserbo pubblicando, sotto il titolo *Après le procès*, uno studio del suo direttore.

Le procès — si capisce — è quello di Emilio Zola. Ma, a dire il vero, si parla poco, anzi nulla, di questo processo nelle venti pagine che il signor Brunetière ha regalato al suo pubblico internazionale, e si discorre invece dell'antisemitismo, dell'esercito, della democrazia e degli scienziati.

Io prendo atto — con piacere — del silenzio che l'autorevole scrittore ha mantenuto riguardo a tutto ciò che era più importante discutere, e mi congratulo con lui per non avere nemmeno tentata la difesa dello Stato maggiore francese.

Abile — come sempre — il signor Brunetière ha — diremo così — girata la posizione, e ha fatto della filosofia là dove bastava esaminare serenamente dei documenti.

Seguiamolo, nondimeno, in questo suo vagabondaggio filosofico. Ci sarà, qualche volta, da imparare, spesso da divertirsi.

×

Secondo il Brunetière — che viene ogni tanto a Roma per concertarsi col Papa sulle questioni più gravi del suo paese, e che quindi, come voi capite, deve essere ritenuto indipendente e imparziale nei suoi giudizii che toccano la religione — la causa dell'antisemitismo risiede nella scienza in genere e in alcuni scienziati ebrei in ispecie. Nella scienza — perchè essa ha inventato (!) la distinzione fra « razze inferiori » e « razze superiori », l'« incompatibilità » dei caratteri e l'« indistruttibilità » delle antipatie; negli scienziati ebrei, — perchè essi coltivano particolarmente l'antropologia e l'etnografia, che sono, fra le scienze, quelle maggiormente avversate dal Brunetière.

Cesare Lombroso può essere fiero dell'allusione che chiaramente lo colpisce; e noi possiamo sorridere di questa strana teoria che pone l'origine d'un pregiudizio nella scienza che è per sua natura d'ogni pregiudizio distruggitrice, e di questo curioso paradosso che dà ai semiti la colpa dell'antisemitismo.

D'altra parte — e questo argomento mi sembra davvero il più forte — dato e non concesso che l'antisemitismo abbia avuto origine dall'aver detto Renan che « la razza semitica paragonata alla razza indo-europea rappresenta una combinazione inferiore della natura umana », — come giustificare le forme selvaggie cui è pervenuto l'antisemitismo? Se gli ebrei sono una razza inferiore, perchè le altre razze li temono o li odiano tanto? E quando mai si è visto il leone aver paura della pecora?

×

Dopo aver tentato di attribuire alla scienza la responsabilità di quella vergogna moderna che è l'antisemitismo, il Brunetière tenta una non difficile impresa, ma forse egualmente non giusta: quella di dimostrare cioè che gli eserciti permanenti, colla loro disciplina vigorosa e inflessibile, s'accordano colle teorie del socialismo collettivista che vuole annientare l'unità a vantaggio del gran numero.

Lasciamo ai campioni del socialismo di difendersi da una simile accusa, e di dimostrare che non è sempre vero — come sostiene il Brunetière — « che il più alto grado di prosperità commerciale e industriale d'un paese coincide col suo più alto grado di forza politica e militare. »

Lasciamo agli economisti e ai sociologi di combattere — (e la lotta sarebbe assai facile) — l'affermazione che « la classe improduttiva dei militari è la sola che garantisce alle altre la sicurezza della loro produzione e dei loro scambi », e che « senza i soldati non sarebbe stato possibile imporre agli operai le macchine e i telai meccanici. »

E sorvolando su questi argomenti, che sono un po' troppo vecchi per essere divertenti, e un po' troppo polizieschi per esser simpatici, chiediamoci semplicemente: — che vale fare l'apologia del militarismo, e ricorrere anche al socialismo per cercare di puntellarlo, a proposito della questione Dreyfus-Zola?

24) Appendice del 31 marzo 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

No, Tancredi; io accetto con piacere, con trasporto, questa esistenza, l'unica che oramai, a quel che dite, mi possiate offrire...

Ricco, vi amavo... Oh, sì, vi amavo molto...

Povero, ma comprendendo tutto il gran sagrificio che mi fate, mi sembra che io... ti adori!

Con uno slancio gli si era gettata al collo.

— Sì... ti adoro, - mormorò ella con un leggero susurro.

E come Tancredi la teneva avvinta, guardandola bene in faccia, gli occhi chiari di lei immersi in quelli del giovane...

— Sì - continuò ella - mi sembra che così saremo assai più l'uno dell'altro...

Invece di un sontuoso palazzo, di un castello superbo, avremo a Parigi un modesto appartamento: tanto meglio.

Avrò da far meno strada per venire ad abbracciarvi.

Io vi so coraggioso, Tancredi... voi lavorerete. Grazie alle vostre relazioni, troverete con facilità una posizione che ci permetterà di vivere; ed io, che pel rispetto del vostro nome non potrò utilizzare le mie doti di musicista che erano tanto vantate alla Legione d'onore, resterò al domicilio coniugale... farò la donna di casa...

Alla sera, terminato che avrete il lavoro, vi verrò a prendere all'ufficio...

A braccetto come due innamorati, ce ne torneremo a casa, e dopo pranzo, mettendomi al piano, vi suonerò alcuni delle melodie da voi preferite, quelle che vi piaceva tanto di udire agli Olmi, quest'estate, allorchè, con la mano tremante di emozione, voi mi voltavate i fogli delle opere dei maestri!

Ah, che bella esistenza, Tancredi!... e come, anche se poteste essere ricco, mi sembra che la preferirei!

Sì, io ti amo tanto, vedi - continuò ella esaltandosi - che vorrei che fossimo così poveri per non avere che un solo bicchiere affine di bagnarvi le labbra dopo di te, per non avere che un letto... piccino... assai piccino... affinchè alla notte... quando sarò tua moglie, tu mi tenga più strettamente abbracciata fra le tue braccia!...

Deliziosamente cullato da queste parole inebbrianti, Tancredi taceva.

A un tratto, abbassandosi, la sua bocca incontrò quella di Giovanna, e tutto il suo essere fremè al voluttuoso contatto.

Allora perduto, dimenticando tutto, dolcemente la trascinò presso una specie di divano basso ove trovavasi distesa una pelle di tigre reale.

Per un momento, tornata in sè, la giovane ebbe paura...

Aveva capito...

— « Si rispetta quello che si ama! » mi avete scritto Tancredi, mormorò ella tentando di resistere...

E stava per continuare, implorando, supplicando, ma un ardente bacio le chiuse la bocca.

— Giovanna, sussurrò Tancredi le cui tempie battevano, il cui cuore saltava con violenza nel petto... Giovanna, io ti adoro!

Allora, impotente a difendersi più a lungo, cedendo anche ella a quel bisogno imperioso di amare che i filosofi chiamano l'istante psicologico, chiuse lentamente gli occhi e, lasciandosi cadere sulla morbida pelle, si abbandonò.

. . . .

Trascorse quattro settimane dalla scena che abbiamo riferita, un mattino, Giovanna, destandosi, si sentì il capo assai pesante.

Nondimeno si alzò ma, da alcuni segni assai caratteristici, indovinò l'orribile verità.

Di lì a otto mesi sarebbe madre!

Precisamente ella doveva vedere quel giorno Tancredi il quale tornava dall'aver passato una quindicina di giorni a Rochecorbon.

— Che cosa hai dunque, Giovannina? - le chiese egli vedendo la sua aria triste e scomposta.

— Ho, gli rispose la giovane, nascondendosi nel fazzoletto il suo bel volto tutto inondato di lagrime... ho che il nostro matrimonio è adesso indispensabile...

— Lo so bene, mia cara, e siamo d'intesa da un pezzo...

— Sì, ma bisogna che esso sia affrettato subito, vedi bene Tancredi, perchè...

— Perchè?...

— Perchè fra qualche mese... io...

Ella si fermò.

Non osava.

Ma Tancredi aveva capito e il suo sopracciglio si era leggermente aggrottato, senza che la giovane lo avesse, per fortuna, notato.

— Ebbene comprendi adesso perchè ho tanto premura di essere tua moglie? - continuò ella abbassando gli occhi.

— Sì, certo... Ma bisognerà per forza aspettare, mia cara...

— Come, aspettare?

Non mi hai detto che allorchè avresti venticinque anni... e tu adesso, da otto giorni, li hai... potresti fare a meno della autorizzazione della mamma?

— Sì... ma ho riflettuto...

— Hai riflettuto! - esclamò ella stupefatta.

— Ho riflettuto, - proseguì egli - che le intimazioni che si chiamano derisoriamente « rispettose » potrebbero essere facilmente evitate...

— Come sarebbe a dire? - chiese Giovanna che non capiva.

— In questo senso, che io spero sempre più di indurre mia madre a consentire di suo pieno grado...

E anzi, al contrario, ciò che ti desola tanto, a me fa piacere perchè la nascita di un figlio o di una figlia non potrà che affrettare la realizzazione dei nostri desiderii.

— Perchè?

— E' semplicissimo...

Dirò a mia madre quello che ci è capitato... le annuncierò che bentosto ella sarà nonna, non è vero?

Ora, ammettiamo che ella resista ancora... Aspetteremo.

— Aspetteremo? - esclamò Giovanna; - ma allora...

— Lasciami dunque finire; sì, aspetteremo... ma io la conosco bene l'austera contessa di Morangis!...

Un altro mese, due forse, si farà tirare l'orecchio, poi un bel giorno, ti conduco con me di nascosto, la supplico, la imploro, e quando la vedo prossima a commuoversi, ti vengo a prendere; entri, la seduci subito come hai sedotto me con la tua grazia e la tua bellezza, ella ti spalanca le braccia, ti chiama figlia sua, e noi abbiamo 200 mila franchi di rendita in attesa di meglio, ciò che sarà preferibile di molto, checchè ne dica tu, alla monotona esistenza che tu sognavi con me!...

— Ma mio padre - balbettò ella impaurita - mio padre, quando saprà tutto, mi ucciderà!...

— Bah, questo si dice nei drammi e si scrive pei romanzi di appendice, ma nella vita...

— Mi ucciderà, ti dico!

— Diavolo! Diavolo! - mormorò Tancredi spaventato...

Ma io non voglio che ti uccida, Giovanna mia!

— Allora che fare, che fare? - chiese ella terrorizzata.

— Diamine, vi sarebbe un mezzo.

— Quale?

— Ma esso è forse un po' radicale.

— Parla, dunque! - esclamò Giovanna febbrilmente, parla!

— Andartene da casa tua...

— Andarmene? Lasciando il babbo, la mamma e la sorellina?

— E aspettare tranquillamente in un bell'appartamentino che ti mobiglierò e ove abiteremo insieme che possiamo essere uniti uno all'altro.

Il matrimonio ripara tutto non è vero?

Quando sarai signora di Morangis, i tuoi parenti faranno come la mamma mia, ti perdoneranno.

Credo che questo progetto appiani molte difficoltà.

In tal modo, nessuno saprà nulla, e se più tardi si venisse a conoscere la verità, la nostra posizione regolarizzata avrà accomodato tutto.

Giovanna ancora esitò.

Lasciare il padre, la madre e la sorellina: era orribile...

Eppure bisognava farlo; era meglio, tutto ben considerato, fare così.

Certo la signora Dulord che, prima, si sarebbe accorta della sua colpa avrebbe, poveretta, serbato gelosamente il triste segreto!

Ma ahimè, questo si sarebbe tradito ben presto da sè.

Gli occhi esercitati delle vicine avrebbero notato ben presto la sua straordinaria e improvvisa grossezza, ed ella morrebbe certo di onta se la vedessero in uno stato simile.

— Suvvia, sta bene, disse ella con un sospiro, partirò; ma se ci recassimo, invece, lontano, all'estero?

— Ah, no... Se voglio decidere mia madre, saranno indispensabile delle frequenti visite e il recarsi in Svizzera, in Italia, nel Belgio, avrebbe, ne convieni, gravi inconvenienti.

— Allora rechiamoci in provincia, soltanto a poche ore da Tours?

— Ma, mia povera Giovanna, tu che vuoi che non si sospetti di nulla, non ti accorgi che questo sarebbe il miglior mezzo perchè tutto sia propalato in ottogiorni!

Il signor Brunetière, se voleva far opera utile dal suo punto di vista, doveva — non difendere gli eserciti permanenti, ma difendere l'opera dello Stato maggiore francese.

Vi saranno ancor molti che credono alla necessità e all'utilità del militarismo, ma del militarismo onesto: non vi può essere nessuno che creda alla necessità e all'utilità d'un militarismo che ha fatto la figura che abbiamo visto nei processi Dreyfus, Esterhazy e Zola.

×

Ed eccoci finalmente all'ultimo argomento, o dirò meglio all'ultima tesi sostenuta dal direttore della *Revue des deux mondes* per condannare — non apertamente, ma di traverso, con arte sotterranea — l'azione di coraggio civile compiuta da Emilio Zola.

Non gli bastava aver detto che la scienza è colpevole dell'antisemitismo, e che l'esercito è qualche cosa di sacro e di inviolabile.... anche se esso stesso viola la giustizia. Toccato sul vivo dal fatto che alcuni uomini di lettere e di scienza si sono schierati — in Francia e fuori di Francia — a favore di Zola, egli è « partito in guerra » contro gli *intellectuels*, e ha speso qualche pagina per dimostrare che un grande paleografo come Paolo Meyer e un grande filologo come Havet sono degli eruditi ma non degli scienziati, e che il Duclaux al quale si deve un trattato di microbiologia non sarebbe capace di comandare un esercito.

Fatica sprecata, caro signor Brunetière! Anche Galileo non avrebbe saputo comandare un reggimento; anche Carlo Darwin non avrebbe saputo scrivere un articolo psicologicamente elegante come voi avete scritto.

E che volete concludere con ciò? Che questi scienziati — *pardon* questi eruditi — non hanno il diritto, che ogni cittadino ha, di giudicare i proprii simili? O forse soltanto che il loro giudizio vale meno di quello degli altri?

Voi ripetete con Pascal « di diffidare dell'uomo che sa una scienza sola, perchè quando si sa tutto d'una cosa si ignorano tutte le altre. »

E può essere che qualche volta Pascal abbia ragione. Ma io diffido anche della gente che s'illude di saper qualche cosa di tutto, e non sa nulla veramente bene.

Voi avevate già proclamato — del resto — la bancarotta della scienza: era logico e giusto che proclamaste altresì l'inferiorità intellettuale di certi scienziati... sopratutto quando essi commisero l'errore di approvare Emilio Zola!

Scipio Sighele.

CRONACA DI ROMA

IL BERRETTO UNIVERSITARIO RIBATTEZZATO

Come avevamo annunziato, oggi, alle tre per iniziativa dell'Associazione XX Settembre gli studenti liberali dell'Università di Roma, si riunirono al Fosso di San Patrizio fuori di Porta Pia. Si trattava di purificare in un nuovo battesimo il berretto universitario, che nell'occasione del giubileo di Leone XIII, alcuni giovani clericali avevano sfoggiato dentro San Pietro, gridando: *Viva il Papa Re!*

Una larga distribuzione di pagnottelle imbottite e di vino bianco, preparava alla sacra funzione gli intervenuti. I quali, in numero di trecento, si erano raccolti intorno a lunghe tavole disposte in forma di *ferro* di cavallo, sotto una tettoia di paglia e di canne.

Tutti quei giovani, in maggioranza in berretti verdi, azzurri e rossi, formavano un gruppo molto pittoresco.

L'ombra proiettata dalla tettoia, in contrasto coi visi giovanili e floridi degli studenti, avrebbe offerto un magnifico bozzetto ad uno scrittore.

Quando le pagnottelle furono mangiate ed il vino bevuto, fu invitato a prendere la parola *Gandolin* (Luigi Arnaldo Vassallo) oratore della giornata. Gli studenti gli si affollano d'intorno, ed egli, salito sopra una tavola, dopo poche parole di presentazione dette dallo studente Fago del 4° anno di medicina, comincia a parlare.

Esordisce rivolgendosi agli studenti romani, e spiegando perchè romani li chiamava, ed infiora il suo discorso di arguzie, riscuotendo grandi applausi, specialmente quando fa la distinzione fra il sentimento religioso e l'intransigenza anti-italiana dei clericali, e dichiara che è da rispettare il primo e da combattere la seconda.

Crede che non si possa disconoscere ad uno studente il diritto di portare il suo berretto dovunque - dice - anche in letto; ma questa libertà individuale è cosa diversa dal fatto di un gruppo che porta il berretto in chiesa per fare una manifestazione collettiva contro la patria.

L'oratore fu spesso interrotto dalle approvazioni e dagli applausi.

Dopo di lui fa un vibrato discorso il dottore Padula, il quale aveva appena finito di parlare quando serpeggiò fra gli studenti questa voce: è qui *Richel*, parli *Richel*, lo si faccia parlare.

Ed allora noi ci siamo avvicinati per vedere se davvero si trovasse presente il nostro collega, ed abbiamo visto molti studenti toglierlo dall'ombra donde considerava il colpo d'occhio multicolore e collocarlo sul tavolo degli oratori.

E stava per aprire la bocca quando due o tre intolleranti maleducati, facendo atto di intolleranza socialistica, cominciarono a levar grida — diremo così — ostruzionista, e vollero impedire che l'avv. Rubichi cominciasse a parlare.

Il chiasso si accrebbe per le grida di coloro che volevano sedarle. In breve però i più ebbero ragione dei due o tre disturbatori che furono spinti fuori al grido di matti ed ubbriachi.

Richel intanto aspettava la fine dei rumori. Appena gli fu possibile di farsi sentire egli cominciò col domandare se si trovasse dinanzi ad una assemblea legislativa o dinanzi ad una raccolta di giovani concordi in un solo amore per la patria e se ad alcuno potesse la sua voce suonare — in quel luogo — come quella di monarchico, di socialista, di repubblicano o di anarchico: se il suo passato ed il presente potessero dar diritto ad alcuno di vedere in lui qualche cosa di altro che un galantuomo. Se un colore egli ha questo venirgli conferito dall'amor di patria che solo doveva avere raccolti tutti gli studenti oggi, come li raccoglieva ai tempi non lontani dei suoi studi, quando non ancora vi erano i berretti multicolori ma nemmeno i dissensi inopportuni nel sentimento italiano.

Quando l'avv. Rubichi finì di parlare, l'entusiasmo dei giovani era al colmo. Essi si strinsero intorno all'oratore improvvisato, che aveva trovato la nota giusta, e lo abbracciarono con affettuosa violenza, sollevandolo dal tavolo, a braccia, ed accompagnandolo sino al legno, con una calorosa dimostrazione.

Dopo poche altre parole inneggianti a concordia, dette dal sig. Gioacchino Poli, i giovani si sciolsero, allontanandosi in gruppi, collo stesso buon umore col quale si erano recati al simpatico simposio.

All'Ambasciata di Germania. — Stasera avrà luogo il primo ricevimento all'Ambasciata di Germania presso il Quirinale, a palazzo Caffarelli.

Il riposo festivo. — Abbiamo ricevuto parecchie lettere di negozianti di via dei Giubbonari, i quali si oppongono all'obbligo fatto loro del riposo festivo dal parroco di San Carlo ai Catinari. Essi scrivono che la domenica mattina loro conviene di tener aperti i negozi, perchè appunto in quel giorno giunge a Roma la gente della campagna a far spesa, onde il riposo obbligatorio apporta molto danno al loro commercio.

Ciò dimostra il perturbamento grande che reca al commercio questa inconsulta propaganda dei parroci e dimostra anche la necessità che l'autorità intervenga sul serio.

La conferenza Sindici. — Quest'oggi alle 3 e 1/2, Augusto Sindici, fece l'annunziata lettura nel *foyer* del teatro *Nazionale*, a benefizio della Società *Pro Patria*. La sala era letteralmente gremita di un pubblico elettissimo.

Augusto Sindici fu presentato dal presidente principe Prospero Colonna, il quale disse poche ma veramente indovinate parole, per spiegare l'opera provvida della Società, e ringraziò il Sindici del concorso prezioso che oggi le prestava.

Poi Augusto Sindici lesse la sua terza leggenda sulla campagna romana e i sonetti delle bufale, suscitando una vera e simpatica ovazione. Lesse anche il *Primo peccato*, - che aveva già letto a Bologna - e per ultimo il suo terzo studio dal vero, ancora inedito: *Cronaca mondana* - ed ebbe un successo sincero e meritato. Il quale fu confermato dall'incasso: sono stati venduti più di mille biglietti.

Società della Palombella. — La conferenza di Fogazzaro è rimandata a posdomani venerdì alle ore 4 pom.

La pretura del sesto mandamento diretta dall'avv. Sirolli col primo aprile dalla Salita del Grillo si trasferirà al secondo piano di via Poli numero 54.

Un mozzorecchi condannato. — Ettore Angelini, di 30 anni, da Rocca Massima, abitante in via Marforio 73, esercita l'onorata professione del mozzorecchi. L'altro ieri l'8.a sezione del tribunale lo condannò a quattro mesi di reclusione, perchè si era appropriato indebitamente una sommetta riscossa da certo Giovanni Onesti, citato davanti al conciliatore dal portiere Filippo Esposito pel pagamento di 20 lire.

L'Angelini aveva appunto difeso in giudizio il portiere Esposito. Alla sera il causidico, per consolarsi della condanna, visitò parecchie osterie di via Urbana, e bevve, bevve troppo. All'ultimo, ubriaco, urtò contro una vetrina che andò in frantumi e si ferì alla mano destra. Il maresciallo Ridarelli, dei carabinieri, lo accompagnò all'ospedale di Sant'Antonio dove quei sanitari, dopo medicatolo, lo dichiararono guaribile in 12 giorni. All'ospedale l'Angelini fece tante stramberie che fu necessario mettergli la camicia di forza.

Tentati suicidi. — Iersera il fornaio disoccupato Valentino De Livio d'anni 22, romano, in via dei Lauri, bevve con l'intenzione di suicidarsi una soluzione di fosforo. Poi uscito di casa, disperato, senza scopo nè direzione si mise a girar per la città. Giunto a Campo de' Fiori, fu preso da dolori. Alle sue grida alcuni pietosi lo trasportarono all'ospedale di Santo Spirito. Guarirà in non meno di 10 giorni.

— La serva Luisa Verri di 18 anni, milanese addolorata per la partenza del suo amante, un caporale dei lancieri, andò per gettarsi al Tevere dalla banchina del ponte di Ripetta. Per fortuna una guardia riuscì a trattenerla.

In pericolo di vita. — Stanotte è stato trasportato all'ospedale di Sant'Antonio da Castel Gandolfo il contadino Nazzareno Cirioni, di 29 anni da Castel Gandolfo, ferito con tre colpi di coltello al ventre. Operato subito dai dottori Tassi e Spolverini, venne dichiarato in pericolo di vita.

Il Cirioni iersera nell'osteria di certo Pinnardi, per questione sorta nel giuoco, attaccata lite con il bracciante Giovanni Carbonari, venne da questo conciato a quel modo.

Incendio. — Stamane alle undici e mezza in una casa colonica in località detta la *Sedia del Diavolo* presso la barriera Nomentana, abitata da Francesco Mazzoni, di 45 anni, si sviluppava un piccolo incendio. Andarono bruciate alcune suppellettili; danno: un centinaio di lire. L'incendio fu causato da una candela lasciata accesa presso una Madonna.

Accorsero sul posto vigili e guardie, ma l'incendio era già stato spento.

Circoli e Società. — L'Associazione di pubblica assistenza *Croce Bianca* ha spedito all'Esposizione nazionale di Torino, un *album*, lavoro finissimo eseguito dall'Unione cooperativa fra gli operai legatori di libri ed arti affini, contenente un quadro statistico dei servizi prestati fino dalla fondazione, copie degli statuti e dei regolamenti, dei resoconti morali e finanziari, ecc.

— Domani sera alla Società degl'impiegati l'avvocato Adolfo Gulinelli parlerà dell'« Emigrazione. »

Bollettino meteorologico del 30 marzo:

In Europa la pressione è a 764 al nord della Russia; 746 a Brest; 747 a Bamberga.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito fino a cinque millimetri nell'Italia superiore, aumentato altrove fino a quattro millimetri; la temperatura è poco variata; pioggie quasi ovunque abbondanti, specialmente al nord e al centro, grandine a Roma e a Sassari.

Stamane cielo nuvoloso e coperto, qua e là piovoso. Venti forti, mare agitato sulla costa tirrenica.

Barometro — 748 a Torino, Modena e Venezia; 750 a Portomaurizio, Firenze e Pesaro; 753 a Sassari, Civitavecchia e Agnone; 754 a Roma; 756 a Napoli; 753 in Sicilia.

Probabilità — Venti freschi meridionali, cielo coperto e nuvoloso con pioggie; mare mosso ed agitato.

Roma — Barometro a mezzodì 755,3 — Termometro centig. massima 14,7; min. 8,5 — Umidità relat. 74; assoluta 7,60 — Vento a mezzodì S-S-W moderato — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Il successo delle *P'tites Michu* al *Costanzi* va sempre aumentando.

Anche iersera la sala era affollatissima. E come nelle sere antecedenti la Cordini-Marchetti, la Del Lago, il Marchetti, l'Orefice, l'Acconci, il Fineschi, il Bertocchi, la Navarra, la Ghinossi, riscossero vivi applausi. Ai loro nomi è pure doveroso aggiungere - per eleganza e bravura - quello delle signorine Italia Casalis - che si era già fatta apprezzare in altre operette - Dora Sangiorgio ed Erminia Novi. Questa sera accademia di scherma, e domani *reprise* delle *P'tites Michu.*

Ricordiamo che questa sera al *Valle* va in scena la nuova commedia di E. Scarpetta, *Le Due Stelle.*

Domani, al *Nazionale*, spettacolo d'onore del sempre bravo ed applaudito Pini-Corsi con la *Serva Padrona*, il *Maestro di Cappella* ed un duetto del *Crispino e la Comare.*

Iersera al *Manzoni*, nella *Figlia di Jefte* e nel *Povero Piero* di F. Cavallotti riportò un meritato successo il primo attore E. Baccani.

Questa sera il nuovo dramma *I Fidanzati di Albano*, e giovedì spettacolo d'onore del brillante Ristori col programma che abbiamo già pubblicato.

Come avevamo annunziato, domani sera al *Metastasio* ha luogo la prima rappresentazione del dramma biblico *La Passione*, con intermezzi di musica sacra.

Domani sera, al teatro *Nuovo*, *Odette.*

×

Con molto concorso di pubblico elegante, fu dato iersera nella Sala Umberto I un concerto a beneficio della Scuola Professionale del Rione Sant'Angelo.

Vi presero parte applauditissimi il maestro professore Alfredo De Giorgio (che dirigeva) le signorine Avani e Tucci, il signor Alfonso Pontecorvo, e il prof. Pelissier.

Un bravo all'egregio maggiore cav. Leonello Levi che organizzò la bella e geniale serata.

×

Mos ci telegrafa da Milano:

« Iersera si rappresentò al *Manzoni* il nuovissimo dramma in un atto di Federico Mariani, *L'Estranea*. Interessò e fu applaudito, con due chiamate.

Novelli recitò splendidamente. Benissimo la Giannini.

Il lavoro si replicherà. »

Spettacoli del 30 marzo

Costanzi (ore 9) — *Grande gara d'armi.*

Valle (ore 9) — Comica compagnia napolitana diretta da E. Scarpetta: *Le due stelle.*

Nazionale (ore 9) — *Manon.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di Al. Manzi: *I fidanzati di Albano.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Fa' olamo divorzio.*

Circo Reale (ore 9) — Gran Circo equestre C. Rossiere: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Imola, 29. — *Arrivo di carcerati del basso bolognese. Dimostrazione.* — Provenienti da Bologna sono qui giunti stamane le condannate, in numero di 35, per l'agitazione del basso bolognese. Debbono scontare da 10 a 30 giorni nel nostro carcere. Alla stazione un 500 persone, benchè piovesse, le hanno ricevute al grido di: « Evviva la solidarietà operaia! » e le hanno accompagnate al carcere — un due chilometri circa — obbligando con mure viventi le carrozze ad andare di passo.

Che straziante miseria a veder quelle derelitte emaciate dalla fame cronica — qualcuna in istato interessante, una che aveva una bambina al collo! Molti piangevano.

Sul piazzale della Rocca altri 500 cittadini attendevano il triste corteo. E qui nuovi battimani ed evviva alla solidarietà operaia.

La dimostrazione si è sciolta pacificamente.

L'on. Andrea Costa, deputato di Budrio, ha fatto mandare un po' di desinare a quelle derelitte.

Una sottoscrizione pubblica si è subito iniziata per esse.

Il medico C. Lasi è stato chiamato d'urgenza per una di esse, essendo sopraparto!

Arezzo, 29. — *Grave delitto di sangue.* — Ieri l'altro un fatto gravissimo avveniva in località detta la Bilancia, presso Talla in Casentino.

Circa le ore 18 certo Santi Magrini, ventiquattrenne, investiva improvvisamente Santi Landi, di lui suocero, uomo di avanzatissima età, colpendolo replicatamente alla testa ed al collo con una grossa roncola.

Alle grida disperate del vecchio accorreva la di lui figlia, moglie del Magrini; allora esso rivolgeva l'arma micidiale contro di lei e l'avrebbe ridotta a mal partito se la poveretta, spaventata, non si fosse data alla fuga.

Il forsennato, non ancora pago dello scempio fatto, allontanatasi che si fu la moglie, corse nella propria casa, e armatosi di una scure tornò con quella sul luogo ove aveva lasciato il suocero giacente a terra quasi privo di sensi, e barbaramente lo finiva di uccidere calpestandone anche il cadavere.

Il fatto raccapricciante ha vivamente impressionato tanto più che non si sa trovare la ragione che possa avere spinto il Magrini all'eccidio. Anzi pare siavi il dubbio che il terribile dramma sia stato l'effetto di un improvviso accesso di pazzia, essendo il Magrini epilettico.

Foggia, 29. — *Omicidio.* — Il 27 corrente nel territorio di San Severo il pastore Capobianco Teodoro uccideva il ragazzo Di Masi Giuseppe di anni 10. L'uccisore fu arrestato.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani il seguito dell'Appendice **La Fioraia.**

INFORMAZIONI

DISSENSI MINISTERIALI?

Da ieri sera, nei diradati circoli parlamentari ha fatto capolino la voce di gravi dissensi fra il ministro della guerra ed il suo collega del tesoro, dissensi basati, naturalmente, su aumenti di spese negato o diminuzioni richieste dall'on. Luzzatti sul bilancio 1898-99.

Si giungeva fino ad annunciare le dimissioni degli on. Di San Marzano ed Afan de Rivera.

Per quanto consta a noi queste voci sarebbero assai esagerate, e le minacce di dimissioni rappresenterebbero, se mai, un argomento per vincere la resistenza del ministro del tesoro.

AL SENATO

Oggi in principio di seduta i senatori Spalletti, Griffini e Di Castagneto riferirono sopra alcune petizioni.

Ripresa la discussione degli articoli rimasti sospesi della legge sui manicomi, il Senato approvò l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Serena e Bonasi e l'ordine del giorno del senatore Todaro relativo alla conservazione ed al progresso del materiale scientifico dei manicomi.

Senza discussione furono poi approvati alcuni fra i quali progetti di legge:

Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti;

Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali.

Sul disegno di legge: Modificazioni all'art. 74 della legge elettorale politica (schede), l'on. Pierantoni lamentò i brogli nelle elezioni reclamando provvedimenti dal Governo.

L'on. Di Rudinì promise, che, se rimarrà al Governo, presenterà apposito progetto di legge.

Anche gli articoli di questo disegno di legge furono approvati.

Domani seduta alle 3.

LA RIFORMA DELL'IMPOSTA sui fabbricati

Stamane si sono riuniti a palazzo Braschi i ministri Di Rudinì, Luzzatti e Branca, il sottosegretario Balenzano e alcuni dei commissari che esaminarono la riforma dell'imposta sui fabbricati, gli on. Placido, relatore e gli onorevoli Grossi e Chindamo.

Si trattava di trovare un terreno d'accordi fra Ministero e Commissione. La discussione fu larga ed esauriente.

I ministri si dimostrarono disposti a concedere su qualche punto, ma l'on. Luzzatti fece delle obbiezioni specialmente riguardo agli effetti finanziari della legge. L'on. ministro del tesoro soggiunse che la Commissione formulasse delle proposte concrete e su quelle il governo si riservava di risponder fra qualche giorno.

Oggi alle quattro si riunì a Montecitorio la Commissione per la riforma dell'imposta sui fabbricati, presenti il presidente e relatore onor. Placido, gli on. Cottafavi, Grossi e Chindamo con adesione dei commissari Ceriana, Solinas-Apostoli e Grippo. La Commissione ha preso atto delle comunicazioni fatte dal presidente Placido sull'intervista avuta coi ministri.

L'on. Placido fece intendere la probabilità di un accordo coi ministri sui punti principali del progetto di legge.

Su altri punti perdura il dissidio.

LA COMMISSIONE PER IL BENADIR

La Commissione per la convenzione del Benadir riunitasi oggi alle cinque sotto la presidenza dell'on. Boselli ha deliberato di indirizzare al ministro degli esteri nuovi quesiti.

Essi riguardano alcune questioni di diritto di secondaria importanza per meglio determinare i rapporti tra la Società del Benadir e lo Stato.

Soltanto un quesito, presentato dalla minoranza, ha carattere esclusivamente politico.

Esso consiste nel chiedere al ministro se non sia meglio lasciare invariati i confini dell'*Hinterland* quali furono proposti nel primitivo progetto dall'on. Caetani, allora ministro degli esteri, i confini, cioè stabiliti dai protocolli anglo-italiani del 1891 e 1894.

La Commissione ha chiuso la sua seduta affidando senz'altro all'on. Carboni l'incarico della relazione.

I MINISTRI LUZZATTI E PAVONCELLI

Domenica si troveranno in Milano, invitati dal Comitato pel traforo del Sempione, i ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

La conferenza avrà per iscopo di affrettare l'esecuzione della grande impresa, mediante gli accordi cogli Enti locali.

TERZA GARA DEL TIRO A SEGNO

La Commissione provinciale per la terza gara del Tiro a segno a Torino, di cui sono vicepresidenti don Fabrizio Colonna, il generale Menotti Garibaldi e il principe Borghese, terrà la sua seconda adunanza il giorno 2 aprile per concretare definitivamente il programma della gara.

ELEZIONI POLITICHE

I collegi di Castellaneta (Lecce 2.o), di Ceccano (Roma 12.o) e di Corteolona (Pavia 3.o) sono convocati il 17 aprile. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 24.

PER LE RICOMPENSE al valor militare

Il generale Luigi Pelloux, comandante il IX corpo d'armata, fu nominato presidente della Commissione per la concessione delle ricompense al valor militare.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Casaburi cav. Vincenzo, consigl. della Corte di cassazione di Roma, è nominato pres. di sezione della Corte d'appello di Napoli.

Bricoli cav. Enrico, consigl. della Corte di cassazione di Torino, è collocato a riposo.

Rodellono cav. Giovanni, consigl. della Corte d'appello di Bologna, è collocato a riposo.

Miedda cav. Antonio, consigl. della Corte d'appello di Cagliari, è nominato consigl. della Corte di cassazione di Roma.

Mari cav. Adriano, consigl. della Corte d'appello di Roma, è nominato consigl. della Corte di cassazione di Roma.

De Crecchio cav. Antonino, consigl. della Corte di appello di Roma, è nominato consigl. della Corte di cassazione di Torino.

Vitelli cav. Dionisio, consigl. della Corte d'appello di Ancona, è tramutato a Roma.

Pinlauti cav. Eugenio, consigl. della Corte d'appello di Lucca, è tramutato a Roma.

Giovinazzi cav. Vincenzo, pres. del trib. di Genova, è nominato consigl. della Corte d'appello di Roma.

NELLA R. MARINA

Palinuro, partito da San Remo il 29 — *Pulsbio-Ventose*, partito da Napoli il 29.

Cose di Napoli

AL BANCO DI NAPOLI

Oggi si è riunito il Consiglio generale del Banco di Napoli. Fu eletto presidente Campolattaro, vicepresidente Napodano, segretario il comm. Lepera, vice-segretario De Seta. Si rinviò a domani la nomina del Consiglio centrale.

Furono nominati revisori dei conti: De Seta, Ripandelli, Danieli; poscia si è passato ad approvare le relazioni dei bilanci del Banco e del Credito fondiario.

Il direttore generale ha fatto indi le comunicazioni sulla Cassa di risparmio.

L'orribile delitto di Nassandrè

Il nuovo Troppmann

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 30, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* I particolari dell'orribile delitto commesso a Nassandrè sono tutto ciò che di più raccapricciante vi può essere.

L'infelice Leblond, una delle vittime dell'atroce delinquente Caillard, era onestissimo ed abilissimo. Esercitava le funzioni di sorvegliante generale della coltivazione delle barbabietole per la raffineria del signor Bouchon, il quale lo aveva fatto venire a Nassandrè e gli aveva dato la casa gratuita, apprezzandone assai i servizi.

L'assassino aveva lavorato per qualche giorno nello stabilimento di raffineria. Ma era uomo dedito ai furti.

Caillard aveva rubato tempo fa dei francobolli ad un oste di Bernay, il quale lo fece condannare.

Un'altra volta essendo entrato nell'osteria del medesimo, sedette e non voleva più andarsene. L'oste temeva per sè, per la moglie e pel figlio, ma non osava uscire per chiamare aiuto. Fortunatamente passò una guardia campestre ed insieme lo espulsero.

La mattina dopo il delitto il giardiniere di Leblond non vedendo il suo padrone, il quale soleva sempre alzarsi alle 6, aprì la porta ed ebbe colà la visione dell'orribile scena. Allora scappò via, per correre alla raffineria e chiamare il direttore Lafosse.

Ritornato con lui, entrarono per la porta di dietro, quella anteriore essendo stata chiusa col catenaccio dall'assassino.

Stentarono a riconoscere il cadavere della ragazzina e degli altri morti, i quali avevano impressa sul volto la stupefazione del terrore. Soprattutto il bimbo aveva gli occhi spalancati dal terrore: sembrava che chiedessero grazia.

La scoperta dell'assassino Caillard fu facilitata dalle sue imprudenze. Si conobbe la sua abitazione a Lisieux dove si era recato in ferrovia.

Quando il gendarme entrò nella stanza, stava ponendo in ordine gli oggetti rubati.

Caillard appena lo vide cercò di ritirarsi verso un angolo, dove sopra una grande tavola vi era un grosso e lungo coltellaccio aguzzato.

Ma il gendarme gli saltò addosso, chiamò i compagni ed insieme tutti rapidamente lo legarono.

Sin dal suo primo interrogatorio l'assassino confessò. Descrisse il fatto: disse che entrò da Leblond perchè vedeva del lume, e di averlo ucciso perchè aveva fame.

Per condurlo in prigione, a fine di sottrarlo al furor della folla che voleva farne giustizia, si dovette requisire un omnibus, ma nondimeno Caillard ricevette un pugno sul naso, che gli procurò una sincope.

Ieri vi fu un confronto sull'esito del quale si mantiene il segreto per timore che il reo venga linciato. Numerosissimi curiosi stazionano dinanzi alla casa.

Verso il mezzogiorno erano mille e cinquecento curiosi.

Tutta la gendarmeria delle vicinanze scortò la vettura fino a quando arrivò dinanzi alla casa delle vittime, circondata dai gendarmi a cavallo.

Fecero entrare Caillard dalla porta, ma egli non mostrò alcuna alterazione alla vista dei cadaveri.

Ripetè il racconto dell'eccidio, solo aggiungendo questo particolare: che egli era semiubbriaco.

Lo stesso apparato di forze fu ripetuto quando Caillard fu portato in prigione.

I disordini antisemiti di Tunisi ed Algeri

(Nostro telegramma particolare)

TUNISI, 30, ore 9.25 ant. — *(Fab.)* Certo Sitrack, israelita, il quale il giorno prima essendo stato minacciato, aveva sparato delle revolverate contro la folla, venne ieri alla uscita dalla sinagoga circondato e bastonato. Egli riuscì a fuggire, ma un suo fratello ricevette al capo una mortale bastonata da un arabo.

Questa ed altre risse poco gravi costituiscono i soli incidenti della giornata.

L'agitazione sembra calmarsi. Pattuglie di cacciatori d'Africa circolano costantemente, percorrendo le principali vie. I magazzini degli ebrei sono sempre chiusi.

Ecco le più importanti condanne pronunciate ieri dai tribunali tunisini: 12 indigeni dei quali 8 mussulmani, e tre israeliti vennero condannati a cinque anni di lavori forzati ognuno per attentato contro la proprietà; 23 indigeni dei quali 14 israeliti e 9 mussulmani vennero condannati da uno a tre anni di prigione per attentati e violenze contro le persone; per resistenza agli agenti, 32 indigeni dei quali 17 mussulmani e 15 israeliti furono condannati a pene inferiori.

×

PARIGI, 30, ore 10,30 ant. — *(Jacopo).* Le notizie di Algeria recano che ivi regna calma assoluta ma temesi che la quiete venga turbata per l'arrivo di Drumont, il quale si afferma che partì iersera da Parigi per sostenere in Algeri la propria candidatura contro lo uscente Samary.

Oggi in un articolo pubblicato nella *Libre Parole* Drumont afferma che Rothschild assoldò degli anarchici per farlo assassinare durante le riunioni pubbliche che si terranno nel periodo della lotta elettorale.

E' il colmo dell'antisemitismo.

Ancora il Panama

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 3,45 pom. — *(Jacopo).* La Camera è spopolata. La discussione che si rinnova oggi attorno la questione del Panama a causa delle conclusioni a cui è venuta la Commissione parlamentare, non esercita alcuna attrattiva.

Il deputato Chiche, che prende primo la parola, comincia col fare la storia della questione, e passando in rassegna i fatti già noti attacca violentemente i corruttori ed i corrotti rimasti impuniti.

Il deputato Blant, moderato, parla quindi a lungo respingendo le conclusioni della Commissione, bramoso com'è che si seppellisca finalmente in modo definitivo il tristo affare.

Mentre vi telegrafo la discussione continua.

Si ritiene che le platoniche conclusioni della Commissione saranno approvate.

×

Ore 5 pom.

Il deputato socialista Viviani accusa con violenza il procuratore generale della Repubblica, Quesnay de Beaurepaire, di avere organizzato la prescrizione ed assicurato l'impunità ai colpevoli con una procedura previamente viziata e coll'aver trascurato di sequestrare documenti importanti. L'estrema sinistra applaude.

L'Estrema Sinistra domanda che il discorso di Viviani venga affisso in tutti i comuni della Francia; e questa proposta messa ai voti, viene approvata con 311 voti contro 174.

Viva il re! Viva la Francia!

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 30, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Ieri alla Camera dei deputati in fine di seduta un signore si alzò in piedi nella tribuna gridando: *Viva il Re! Viva la Francia!* Venne immediatamente arrestato.

Suscitò l'ilarità generale l'essersi trovato che il biglietto d'ingresso gli era stato dato da Dubiat.

Per l'aumento della marina austro-ungarica

VIENNA, 30. — La *Neue Freie Presse* ha da Budapest che l'amministrazione della marina ha intenzione di chiedere alle Delegazioni un credito straordinario da 45 a 50 milioni di fiorini da ripartirsi in varii esercizii per l'aumento della marina da guerra.

Una decisione definitiva su tale credito sarà presa nella settimana prossima in una serie di conferenze tra i ministri comuni.

Un lutto nella diplomazia

LIMA, 30. — Il console generale di Russia a Lima, Ester, è morto. Egli era padre dell'addetto alla Legazione peruviana in Roma.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Nelle prime ore di Borsa fu la debolezza che prese il sopravvento giustificato dagli avvisi meno fermi che giungevano dalle piazze estere. Quindi fu quotato per la Rendita il corso di 93.95 e ribassato il 98,92 1/2.

Viceversa Parigi manda un'apertura ferma 93,40 e dei corsi successivi sempre migliori 93,75, 93,87.

In conseguenza anche qui si aumentò repentinamente per chiudere alle 3 pom. al massimo 93,10.

Contante 98,95, 98,97 — 4 1/2 0/0 104,17.

Valori pochissimo trattati se si tolga qualche attivo scambio in Gas che esordito 823 chiuse 826. Non si può spiegare questa ripresa altro che attribuendola a ricompre dello scoperto, mentre la nuova Convenzione che la Società deve subire dal Comune è per lei onerosissima.

Molto ferme le Metallurgiche sono domandate a 154. Deboli gli Omnibus esorditi a 193 cadono a 191 1/2. Resto nominale. Condotte 222; Marcia 1250; Terni 494; Molini 150; Banco Roma 141; Risanamento 33.

Invariati i cambi:

Francia 105,90 — Londra 26,82 — Germania 130,60.

Ore 6 pom. — Parigi chiude fermissima 93 80. Qui calmi 99 10 — Gas 826, 825 — Omnibus 190 — Metallurgiche 156 1/2 domandata.

BORSE ESTERE

Parigi, 30 marzo 1898

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	102 67
Id. 3 % perp.	103 35	103 40
Id. 3 1/2	107 15	107 20
Rendita italiana 5 %	93 60	93 80
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	111 1/4
Rendita Turca (nuova)	21 1/2	21 82
Banca di Parigi	915 —	920 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	52 1/2	52 1/8
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 —
Azioni Suez	— —	3483 —
Meridionali a termine	— —	679 —
Rendita Portoghese	19 1/4	19 1/4
Rendita Russa 3 0/0	— —	97 —
Banca di Francia	— —	3550 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 31 marzo 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 105,83

Carboni. — Il deposito a Genova è ben provvisto; però i prezzi sono all'aumento, sia per la continuata sostenutezza dei noli, sia per la previsione di scioperi che pesano particolarmente sui corsi di Cardiff.

A Genova si quota: Cardiff prima qualità da macchine L. 31 a 32; seconda 31; Newpelton da gas 22 a 22.50; Hebburn 22; New Hasting 24.50; Scozia 22; Liverpool prima qualità 23.50; Coke Garesfield 41. Il tutto per tonnellata al vagone.

Zolfi. — Palermo, senza affari, quota: sopra Porto Empedocle 2.a V. L. f. m. lire 10.42; 2.a B. L. f. m. 10.30; 2.a C. L. f. m. 10.27.

Ancona: zolfi moliti semplici in sacchi juta da chil. 50 L. 14.25 a 14.50; ramato al 3 0/0 16.65 a 16.90; molito ventilato in sacchetti cotone da 2.5 chil. L. 17; ramato al 3 0/0 20.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*